



Ricerca di Sistema elettrico

Modelli di co-governance urbana, sostenibilità, bancabilità ed eleggibilità finanziaria di imprese civiche o di comunità: il partenariato pubblico-comunità e il partenariato pubblico-privato-comunità

L. Morlino, C. Iaione, R. Marchetti, F. Rullani, D. Gallo, E. De Nictolis, A. Piperno, C. Prevede, C. Malandrino, B. Gillio, A. Antonelli, L. Tripodi

Modelli di co-governance urbana, sostenibilità, bancabilità ed eleggibilità finanziaria di imprese civiche o di comunità: il partenariato pubblico-comunità e il partenariato pubblico-privato-comunità

Curatori e Autori:

L. Morlino, C. Iaione, R. Marchetti, F. Rullani, D. Gallo, E. De Nictolis, A. Piperno, C. Prevete, C. Malandrino, B. Gillio, A. Antonelli, L. Tripodi.

Settembre 2018

Ricerca di Sistema Elettrico

Accordo di Programma Ministero dello Sviluppo Economico - ENEA

Piano Annuale di Realizzazione 2017

Area: Efficienza energetica e risparmio di energia negli usi finali elettrici e interazione con altri vettori energetici

Progetto: D.6 Sviluppo di un modello integrato di smart district urbano

Obiettivo: Smart community per la co-governance del distretto

Responsabile del Progetto: Claudia Meloni, ENEA

Il presente documento descrive le attività di ricerca svolte all'interno dell'Accordo di collaborazione "Simulazione/prototipazione di una piattaforma istituzionale e digitale per la co-governance del distretto".

Responsabile scientifico ENEA: Claudia Meloni

Responsabile scientifico LUISS: Christian Iaione

Si ringraziano tutti i partecipanti ai laboratori di sperimentazione di co-governance urbana e, in particolare, Urio Cini, Valentina Correani, Gemma De Piano, Alessandra De Santis, Francesca Giuliani, Daniele Eleuteri, Giovanni Fiasca, Dario Minghetti, Alessandra Noce, la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle, il FusoLab, la Biblioteca Rugantino di Torre Spaccata, la Biblioteca Gianni Rodari dell'Alessandrino, la Libreria l'Ora di Libertà di Centocelle, la Casa della Cultura di Villa De Sanctis, Dario Pulcini del Municipio V e Alberto Ilaria del Municipio VI di Roma Capitale.

Indice

1	INTRODUZIONE	5
2	DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ SVOLTE E RISULTATI	7
2.1	VERSO LA COSTITUZIONE DI UNA ISTITUZIONE COLLETTIVA E/O DI UNA IMPRESA DI COMUNITÀ NEL CO-DISTRETTO: ACCOMPAGNAMENTO, MENTORING E SPERIMENTAZIONE	7
2.2	IL PATRIMONIO CULTURALE COME VOLANO DI SVILUPPO ECONOMICO LOCALE DI COMUNITÀ: LA NASCITA DI UNA FARO HERITAGE COMMUNITY NEL CO-DISTRETTO ROMA SUD-EST	8
2.3	L'ATTIVITÀ DI RICERCA DESK PER L'APPROFONDIMENTO DEL MODELLO DI SOSTENIBILITÀ ECONOMICA - FINANZIARIA E GIURIDICO- AMMINISTRATIVA PER LA CO-GOVERNANCE URBANA E LOCALE DEL DISTRETTO	23
2.4	STORYTELLING DIGITALE E ATTIVITÀ DI OUTREACH PER COMUNICARE IL CO-DISTRETTO.....	41
3	CONCLUSIONI.....	51
4	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	54
5	ABBREVIAZIONI ED ACRONIMI.....	57

Sommario

Il LABORatorio per la GOVernance della città come un bene comune, istituito nell'ambito dell'International Center on Democracy and Democratization della Luiss Guido Carli (in seguito "LabGov") ha svolto nel corso del PAR 2017 un'attività di accompagnamento e *mentoring* verso la costituzione di una istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità accompagnata da un'intensa attività di sperimentazione sul campo. Al contempo, LabGov ha svolto un'attività di ricerca giuridica per approfondire il modello di sostenibilità economico-finanziaria e giuridico-amministrativa per la co-governance urbana e locale del distretto. Quest'azione è stata realizzata attraverso una ricerca giuridico-normativa e ricerca interdisciplinare applicata o sul campo volta a implementare quanto emerso dalla ricerca giuridica per facilitare la sperimentazione. In sintesi, nel terzo anno di lavoro LabGov ha proseguito l'attività di accompagnamento tecnico e di organizzazione di momenti laboratoriali e pratiche sul campo all'interno del co-distretto che hanno portato all'acquisizione di maggiore consapevolezza del proprio capitale sociale e della propria capacità di auto-organizzazione da parte della comunità di partecipanti ai laboratori del PAR2016, che nel dicembre 2017 si è formalmente costituita in associazione di comunità LabGov ha svolto, poi, una costante attività di facilitazione dell'allargamento della base sociale così da includere altri abitanti o interlocutori rilevanti del co-distretto con l'obiettivo di accompagnare questa comunità allargata verso l'incubazione della prima impresa di comunità nella città di Roma. Uno degli elementi caratterizzanti l'attività di facilitazione è stato l'accento posto, nell'ambito dei percorsi laboratoriali di co-governance organizzati sul campo, su una serie di obiettivi verso i quali indirizzare il lavoro dei partecipanti come *entrepreneurial challenges*, o sfide di innovazione civica. Come spiegato nel rapporto finale del lavoro del PAR 2016, infatti, le sfide di innovazione civica sono delle azioni volte a verificare o a far emergere la natura di imprenditori civici dei partecipanti al processo, in quanto nella co-governance urbana gli innovatori o imprenditori civici sono gli attori-chiave per una transizione dalla co-governance di singoli commons urbani alla co-governance delle piattaforme/infrastrutture del co-distretto. I partecipanti ai laboratori sono stati accompagnati in attività progettuali e partecipazione a *call for proposals*. Le attività di monitoraggio e le attività sul campo hanno confermato la capacità legante che la cultura e i beni culturali in particolare hanno giocato per la comunità collaborativa del co-distretto, confermando l'ipotesi emersa al termine del primo anno di lavoro (2015/2016), a valle del quale l'attività di ricerca di LabGov aveva individuato nella cultura e beni culturali l'entry point sul quale fare leva per sperimentare la co-governance a livello di distretto. Nel corso del terzo anno di lavoro LabGov ha dunque supportato la comunità nel processo di presentazione di un'applicazione per ottenere il riconoscimento da parte del Consiglio d'Europa come *Faro Heritage Community*, ossia "una comunità di eredità costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future" (Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società, 2005, art.2). Le attività di ricerca teoriche e sul campo di LabGov sono state soggette ad una costante attività di disseminazione e outreach. La disseminazione della ricerca è stata realizzata da LabGov attraverso a) la creazione di una sezione della piattaforma di progetto Co-Roma.it dedicata alla mappatura degli imprenditori civici del co-distretto e alla narrazione delle attività di ricerca e sperimentazione nel co-distretto; b) la pubblicazione di posts su LabGov.City (la piattaforma internazionale dei diversi LabGov presenti in altre università del mondo come la Georgetown University); c) l'utilizzo di altri strumenti di comunicazione come i social media; d) attività di *outreach* verso *stakeholders* esterni al distretto come altre università, amministrazioni, imprese, soggetti della società civile organizzata; e) la presentazione del progetto in conferenze accademiche e incontri pubblici; f) pubblicazioni scientifiche.

1 Introduzione

La principale attività di LabGov nell'ambito del PAR 2017 si è concretizzata in un'attività di accompagnamento e *mentoring* di "imprenditori civici" individuati nel PAR2016 del territorio oggetto di intervento attraverso attività di assistenza tecnica, azioni prototipali e momenti laboratoriali, volte al rafforzamento ed al potenziamento, da una parte, del capitale sociale di cui sono portatrici le componenti sociali dei quartieri presi in considerazione e coinvolte nel progetto, e alla trasformazione di tale capitale sociale in una risorsa utile alla creazione, dall'altra, di un'istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità in grado di co-gestire risorse e/o servizi comuni locali ed essenziali al benessere individuale e collettivo dei quartieri, anche ridisegnando i modelli di fruibilità ed accesso a beni e infrastrutture, anche tecnologiche, ritenuti necessari per implementare un co-distretto urbano intelligente.

Altre attività di LabGov hanno avuto ad oggetto:

- lo svolgimento di una ricerca giuridico-normativa desk e sul campo per l'approfondimento del modello di sostenibilità economico-finanziaria e giuridico-amministrativo per la co-governance urbana e locale del distretto attraverso un'impresa di comunità;
- il supporto al team di ricerca ENEA nel coinvolgimento delle comunità pilota nella sperimentazione di alcune soluzioni verticali dello *smart district* e in particolare nella fruizione dell'infrastruttura tecnologica del SUN allo scopo di validare la metodologia sviluppata da parte anche tramite eventi e incontri dedicati con gruppi sociali attivi e facilitatori e nel supporto logistico, organizzativo e scientifico per la raccolta dati e l'analisi del territorio;
- la disseminazione della ricerca realizzata attraverso a) la creazione di una sezione della piattaforma di progetto Co-Roma.it dedicata alla mappatura degli imprenditori civici del co-distretto e alla narrazione delle attività di ricerca e sperimentazione nel co-distretto; b) la pubblicazione di posts su LabGov.City (la piattaforma internazionale dei diversi LabGov presenti in altre università del mondo come la Georgetown University); c) l'utilizzo di altri strumenti di comunicazione come i social media; d) attività di *outreach* verso *stakeholders* esterni al distretto come altre università, amministrazioni, imprese, soggetti della società civile organizzata; e) la presentazione del progetto in conferenze accademiche e incontri pubblici; f) pubblicazioni scientifiche.

In sintesi, nel terzo anno di progetto LabGov ha proseguito l'attività di accompagnamento tecnico e di organizzazione di momenti laboratoriali e pratiche sul campo all'interno del co-distretto che hanno portato all'acquisizione di maggiore consapevolezza del proprio capitale sociale e della propria capacità di auto-organizzazione da parte della comunità di partecipanti ai laboratori del PAR2016, che nel dicembre 2017, dunque nell'ambito del terzo anno di progetto, si è formalmente costituita in associazione di comunità.

LabGov ha svolto, poi, una costante attività di facilitazione dell'allargamento della base sociale così da includere altri abitanti o interlocutori rilevanti del co-distretto con l'obiettivo di accompagnare questa comunità allargata verso l'incubazione della prima impresa di comunità nella città di Roma. La prima fase del processo di incubazione è consistita nell'organizzazione di workshops che hanno allargato la base di persone sensibili ai temi rilevanti per un co-distretto urbano intelligente ed è proseguito con l'attività di facilitazione svolta nell'ambito di "*Centò C'è*", il laboratorio di economia circolare, e di "*Future lab*", il laboratorio per *millenials* istituito presso il liceo Francesco D'Assisi, entrambi coordinati da ENEA. Queste attività hanno permesso alle comunità coinvolte di acquisire le conoscenze e gli strumenti necessari e metterle in pratica in azioni specifiche attraverso le quali mettere alla prova e sviluppare la propria inclinazione imprenditiva.

Altra azione sul campo particolarmente rilevante che ha visto protagonisti la comunità del co-distretto, LabGov ed ENEA è stata la “Terza giornata della collaborazione civica”, organizzata il 5 maggio 2018 da LabGov in collaborazione con la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle (in seguito “CPPC”), ossia la Faro Community incubata nel corso del PAR 2016, con il patrocinio del Municipio V e svariate altre organizzazioni sociali, imprenditori locali e associazioni attive sul territorio. La giornata della collaborazione civica è stata strutturata come una “passeggiata patrimoniale” o “*heritage walk*” ai sensi della Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (in seguito “Convenzione di Faro”). La passeggiata patrimoniale all’interno del co-distretto è stata disegnata per toccare tutti i punti di interesse culturali e non del progetto, nonché tutti i quartieri del co-distretto (Torre Spaccata, Alessandrino, Centocelle, Tor Sapienza). L’organizzazione di questa giornata e la cooperazione necessaria hanno dimostrato l’importanza dell’investimento su “pratiche leganti” che nel contempo rodano e testano, a volte mettendo anche a dura prova, le dinamiche cooperative e lo spirito imprenditivo. All’esito di questa giornata si è ad esempio intuito che le forze della comunità collaborativa e la capacità di coalescenza sociale, economica, territoriale, culturale del progetto e del partenariato non consentiva a Co-Roma di estendere il raggio di azione del processo e del progetto al quartiere di Tor Sapienza.

A valle di una serie di incontri formali e informali tenutisi durante l’estate per riorganizzare i soggetti coinvolti e facilitare le relazioni con attori pubblici e privati più strutturati, le attività laboratoriali e prototipali sono riprese con un forte accento sul versante culturale del progetto dopo l’estate. Questo ha confermato la capacità legante o, meglio, la natura di *boundary object* che la cultura e i beni culturali in particolare hanno giocato per la comunità collaborativa del co-distretto, confermando l’ipotesi emersa al termine del primo anno di lavoro (2015/2016), nel corso del quale la ricerca prodotta da LabGov aveva individuato nella cultura e beni culturali l’entry point sul quale fare leva per sperimentare la co-governance a livello di distretto. Questa fase di facilitazione è culminata nella giornata del 22 settembre 2018 che LabGov ha organizzato in collaborazione con gli attori locali, *in primis* la CPPC e FusoLab (il community hub situato nel quartiere Alessandrino), strutturandola come una “passeggiata patrimoniale”.

Questa particolare passeggiata patrimoniale è stata organizzata nell’ambito delle Giornate Europee del Patrimonio 2018 “L’arte di Condividere 22-23 settembre 2018” in stretta collaborazione con la direzione di Venezia del Consiglio d’Europa come attività per l’implementazione del piano di azione della Convenzione di Faro (vd. il Faro Convention Action Plan disponibile all’indirizzo web: <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-action-plan>). Nell’ambito del PAR 2017, infatti, LabGov ha lavorato al dossier di candidatura di Co-Roma e CPPC come Faro Community al fine di ottenere questo prestigioso riconoscimento da parte del Consiglio d’Europa.

Il buon esito delle attività di studio e progettazione, nonché di pratica sul campo condotte nell’ambito del PAR 2017 ha indotto la comunità collaborativa a manifestare al termine delle attività di progetto del PAR 2017 l’interesse a proseguire nel percorso di incubazione dell’impresa di comunità con LabGov ed Enea per realizzare e costituire l’impresa di comunità oggetto di studio e pratica del processo Co-Roma.

2 Descrizione delle attività svolte e risultati

2.1 *Verso la costituzione di una istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità nel co-distretto: accompagnamento, mentoring e sperimentazione*

Uno dei filoni di lavoro di LabGov nell'ambito del terzo anno di lavoro è consistito in attività di accompagnamento e mentoring verso la costituzione di una istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità attraverso attività di assistenza tecnica, azioni prototipali e momenti laboratoriali. Quest'attività si è svolta con regolarità nel corso dell'intero periodo (settembre 2017/settembre 2018). Sulla base di quanto emerso nel corso dell'ultimo anno di lavoro e contenuto nelle conclusioni del PAR16, molte delle attività svolte nell'ambito del terzo anno di lavoro sono state volte al rafforzamento ed al potenziamento, da una parte, del capitale sociale di cui sono dotate le comunità urbane prese in esame e coinvolte nel progetto, e alla costituzione, dall'altra, di una istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità in grado di co-gestire le risorse comuni locali ed essenziali e ridisegnare i modelli di fruibilità ed accesso ai beni e servizi, in particolare l'infrastruttura tecnologica che sono previsti per implementare un co-distretto urbano intelligente. Il primo passo di questa strategia è stato il processo di incubazione della cooperativa di comunità come elemento che si trova alla base del processo di realizzazione del co-distretto, che ruota attorno ad una più ampia e complessa concezione dei beni comuni urbani, secondo cui questi sono da intendersi come processo di cooperazione e collaborazione che mira alla rigenerazione/generazione di risorse e alla sperimentazione di nuove forme di gestione che prevedono il pieno e attivo coinvolgimento della comunità, oltre a dotarsi la comunità di modelli di sostenibilità sociale, economica ed ambientale.

A tal fine, LabGov ha proseguito la sua attività di accompagnamento tecnico e di organizzazione di momenti laboratoriali e pratiche sul campo all'interno del co-distretto che hanno portato all'autonomia, oltre che consapevolezza del proprio capitale sociale, la comunità, e alla costituzione della prima impresa di comunità nella città di Roma. Il lavoro svolto, dunque, nella prima fase del processo di incubazione, è consistito nell'organizzazione di workshops che hanno allargato la base di persone sensibili ai temi rilevanti per un co-distretto urbano intelligente ed è poi proseguito con l'attività di facilitazione svolta nell'ambito del laboratorio sull'economia circolare coordinato da ENEA. Queste attività hanno permesso alle comunità coinvolte di acquisire le conoscenze e gli strumenti necessari e metterle in pratica in azioni specifiche e momenti durante i quali mettere alla prova e sviluppare la propria indole imprenditiva. Questo processo di co-design ha fatto sì infatti che al termine di questi tre anni di lavoro la comunità abbia espresso il proprio desiderio di costituirsi in una impresa di comunità al fine di offrire all'interno del co-distretto servizi di natura collaborativa e più vantaggiosi sotto più punti di vista.

Una delle attività svolte a supporto di alcune soluzioni verticali dello *smart district* è stata quella di coinvolgere la comunità nel progetto c.d. *smart home*. Tra gli obiettivi per il terzo anno vi era infatti la realizzazione di un primo servizio di comunità per realizzare la creazione di un nodo infrastrutturale avente una triplice finalità: creare una comunità consapevole dal punto di vista energetico (embrione di una smart community capace anche di co-produrre energia), rendere le informazioni energetiche accessibili e partecipare all'evoluzione della città, partendo dalle case-condomini collaborativi per arrivare poi all'intero distretto. Dal 22 settembre 2017, giorno in cui è stato spiegato alla Comunità il progetto *smart home* si sono susseguite una serie di fasi di progetto fino alla realizzazione degli obiettivi preposti. Infatti, nell'ottobre e novembre 2017, dopo un primo momento di ricerca di membri all'interno della comunità che volessero aderire al progetto, il 5 dicembre 2017 c'è stato un primo incontro a Centocelle per la compilazione dei questionari relativi al consumo abituale di energia. Tuttavia, in corso di sperimentazione, è emerso un dato significativo, pur essendo venute meno due persone, per ragioni più che altro pratiche, si è constatato, nel cercare dei sostituti, che il progetto *smart home* era molto conosciuto all'interno del distretto e vi era una diffusa volontà di aderirvi. Invero, dal 9 marzo 2018 sino al 15 marzo 2018 tutte le persone contattate per aderire al progetto già lo conoscevano e volevano anzi approfondire meglio l'utilizzo delle cc.dd. *energy*

boxes. Tanto è vero che la sostituzione dei due nodi è avvenuta con successo di lì a pochi giorni e il 1° giugno 2018 c'è stata la prima riunione del progetto, anche se alcuni membri avevano oramai installato le *boxes* da più di un mese. Più in generale, i membri della comunità sono stati parte attiva della riunione e hanno condiviso le informazioni riguardanti il proprio consumo. È emersa anche la sensibilità ambientale della Comunità (si è constatato infatti il basso consumo energetico da parte di tutti gli aderenti) e al servizio di natura puramente energetica si è aggiunta anche l'alfabetizzazione digitale di alcuni degli aderenti al progetto attraverso l'uso di un'App in continuo sviluppo. A ciò si è aggiunta una constatazione di natura tecnica, molto utile a seguire una traccia sui servizi svolti dalla costituenda cooperativa di comunità, secondo la quale i sensori connessi alle *energy boxes* se connessi al wi-fi sono molto più efficaci e in generale funzionano meglio. Continua così ad emergere fondamentale il nesso tra risparmio energetico e servizio wi-fi.

2.2 *Il patrimonio culturale come volano di sviluppo economico locale di comunità: la nascita di una FARO Heritage Community nel co-distretto Roma Sud-Est*

Il percorso di accompagnamento e *mentoring* verso la costituzione di una istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità attraverso attività di assistenza tecnica, azioni prototipali e momenti laboratoriali ha avuto inizio con l'accompagnamento della Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle (da qui in avanti: CPPC) la cui creazione è stata facilitata nel corso del primo e secondo anno di lavoro sul campo, verso la costituzione di un soggetto giuridico. La formalizzazione degli impegni assunti dalla Comunità è funzionale da una parte a cementare i rapporti tra gli animatori/membri della comunità esistenti, dall'altra a facilitare il dialogo con le istituzioni locali, che dialogano più facilmente con un soggetto giuridicamente riconosciuto e l'attività di fundraising. La Costituzione della CPPC è stata finalizzata il primo dicembre del 2017 presso il Fusolab: da Statuto, la nuova Associazione si pone come obiettivi la promozione e la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale ed ambientale del bene comune urbano "Parco Pubblico di Centocelle" e delle aree limitrofe. I principi a cui si ispirano e alla base delle loro azioni sono quelli della collaborazione civica e della responsabilità sociale, individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale. Ad ispirare le scelte effettuate dalla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle è stata anche la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, siglata nell'ottobre 2005 a Faro (Portogallo) (da qui in avanti: Convenzione di Faro). Nel corso del terzo anno di lavoro LabGov ha supportato la comunità, e presentato un'applicazione per ottenere il riconoscimento da parte del Consiglio d'Europa come *Faro Heritage Community*, ossia "una comunità di eredità costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future" (art.2). Tra i soci fondatori e membri del direttivo vi è anche una rappresentante delle due famiglie ROM con cui la Comunità nel corso degli anni di sperimentazione ha instaurato un rapporto di solidarietà e collaborazione, a dimostrazione di come il patrimonio culturale se concepito come bene comune tangibile e intangibile e dunque la co-governance dello stesso rappresentino strumenti che facilitano lo sviluppo locale inclusivo [1] di comunità [2] e contribuiscono a sviluppare le condizioni che preparano le comunità e facilitano la creazione di un distretto urbano intelligente.

La costituzione formale della CPPC si è svolta nello stesso giorno nel quale è stato avviato il laboratorio per facilitatori dell'economia circolare realizzato da Enea con la collaborazione di LabGov (che ha curato un modulo dedicato alla co-governance). Il percorso di accompagnamento della Comunità è dunque proseguito e si è rinforzato con la realizzazione laboratorio urbano sull'economia circolare, che ha avuto anche l'effetto di ampliare la base sociale della comunità. Il supporto di LabGov si è infatti strutturato in delle azioni di supporto organizzativo, logistico e scientifico da una parte e nell'organizzazione di un modulo laboratoriale sulla co-governance e un percorso di co-progettazione e accompagnamento delle azioni sul campo dei facilitatori protrattosi da maggio fino a settembre dall'altra.

L'avviamento del laboratorio ha avuto bisogno dell'organizzazione di una call pubblica e un'attività di comunicazione su canali di stampa locale per garantire una partecipazione il più ampia possibile, selezionando tuttavia abitanti o interlocutori con interessi nel distretto o che vi svolgono attività professionale e che siano interessati e motivati a lavorare sul tema dell'economia circolare.



Fig. 1. Lancio del laboratorio per facilitatori dell'economia circolare, Fusolab (Alessandrino).

Sempre nell'ambito della preparazione e della disseminazione quanto più ampia possibile del laboratorio per garantirne l'accesso a un bacino di abitanti o frequentatori del co-distretto quanto più ampio possibile, sono state anche organizzate delle interviste con potenziali facilitatori come approfondimento dell'indagine sociale avviata nel PAR 2016. Le interviste hanno coinvolto l'Assessore ambiente Municipio V, Dario Pulcini e una rappresentante dell'associazione commercianti di Via dei Castani e altri stakeholder del co-distretto.

Il modulo laboratoriale dedicato alla co-governance è stato strutturato in quattro incontri nel corso del mese di marzo/aprile ed è culminato nella terza giornata della collaborazione civica il 5 maggio 2018. Gli incontri hanno avuto lo scopo di trasmettere alle comunità locali e attive sul territorio conoscenze, strumenti e competenze che possano facilitarli nella realizzazione dei propri obiettivi e abilitarli a creare nuove sinergie con gli altri attori che costituiscono la quintupla elica, ossia con enti privati e pubblici, cognitivi, con le istituzioni locali, ed altri stakeholder. Sono stati organizzati incontri al fine di fornire ai partecipanti le competenze e gli strumenti per dare forma alle proprie idee e realizzare progetti di sviluppo e innovazione nei propri quartieri. I laboratori sono stati impostati in modo tale da, nella prima parte, acquisire i mezzi e le informazioni necessari, e, nella seconda, iniziare a mettere in pratica ed acquisire familiarità con quanto appreso a livello teorico. Le città infatti oltre ad essere dei luoghi, sono anche degli agglomerati di persone ed è quindi necessario intervenire ed individuare delle soluzioni intelligenti ai problemi al fine di garantire una migliore qualità della vita a chi le vive. Intervendendo sui luoghi, inevitabilmente si interviene anche sulle persone che li frequentano. Dopo una prima fase di lavoro volta a fornire strumenti di ricerca, necessari alla valutazione dei bisogni e degli interessi, è stata avviata la fase di conoscenza e co-progettazione. Il lavoro è proseguito con una intensa attività di mappatura collaborativa, attraverso cui i partecipanti hanno individuato e selezionato i luoghi d'intervento per tematiche progettuali, e avviato un confronto sulle modalità e linee d'azione volte a riqualificare gli spazi e l'intero distretto.

Il percorso avviato con il laboratorio urbano sull'economia circolare è continuato nel mese di maggio e giugno con un laboratorio di co-progettazione "itinerante", ossia che si è tenuto in alcuni luoghi chiave del co-distretto e da cui sono emersi i tre strands di lavoro della futura impresa di comunità: cultura, servizi collaborativi di quartiere, ed economia circolare. Questa fase di co-progettazione è consistita in una analisi più approfondita dei bisogni e delle potenzialità del territorio da cui si è partiti per ideare soluzioni creative, innovative e sostenibili. Inoltre, questi laboratori hanno fatto sì che il gruppo originario si allargasse e si aprisse a nuovi imprenditori civici che hanno deciso di entrar a far parte della comunità e creare nuove collaborazioni. Gli incontri si sono svolti in luoghi chiave del co-distretto: la libreria l'Ora d'Aria; la biblioteca Rugantino a Torre Spaccata; la Casa della Cultura a Villa De Sanctis; la biblioteca Gianni Rodari di Tor Tre Teste/Alessandrino.



Fig. 2. Co-progettazione su cartografia del distretto presso la libreria L'Ora di Libertà (Centocelle).

Negli incontri di co-progettazione i facilitatori, supportati dal gruppo di lavoro ENEA-LUISS, hanno prodotto 3 idee progettuali tenendo conto del lavoro di analisi fatto nei mesi precedenti nel distretto: CulturHub; Collaboratorio delle Idee reali; Recyclability. CulturHub è un progetto con base di svolgimento a Torre Spaccata, nell'area verde che circonda la Biblioteca Rugantino, adottata dalla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle, un'area di 6.000 mq. Circa con un rudere al suo interno. Il progetto è fondamentalmente incentrato sul tema dell'accoglienza e prevede la creazione di una portineria di distretto con un "baby parking" ovvero un luogo dove si può condividere una baby sitter per alcune ore per poter abbattere i costi dell'assistenza ai bambini che rappresentano un forte ostacolo per molte mamme della zona. Il CulturHub offrirebbe anche dei momenti di didattica e formazione sfruttando le possibilità offerte dall'orto in cassoni creato dalla Comunità e in generale dell'area all'aperto: un cineforum gratuito e cicli di seminari e dibattiti su temi di interesse del distretto, inclusi temi legati al patrimonio culturale presente nel distretto. Il progetto Recyclability, più incentrato sull'economia circolare, prevede la creazione di una "fabbrica urbana del riuso e riciclo", un luogo dove si possano offrire dimostrazioni concrete di come funziona un ciclo del riuso basato sui principi dell'economia circolare e un vero e proprio centro di raccolta e riuso di rifiuti da trasformare in materiali e attrezzature da riusare nel distretto. In particolare, il centro potrebbe fabbricare attrezzature da utilizzare negli orti urbani nel distretto, alcuni dei quali sono stati incubati nell'ambito della sperimentazione Co-Roma, come l'orto della zona verde Rugantino e l'orto dell'Isola San Felice. Infine, il progetto Collaboratorio delle Idee reali, da realizzarsi sempre nell'ambito dell'area verde adottata dalla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle fuori dalla Biblioteca Rugantino che prevede la creazione di uno spazio per

incubare le idee di progetti di cura e manutenzione dei beni comuni o progetti di servizi collaborativi di quartiere pensati dagli abitanti del distretto. Molto spesso, infatti, le idee degli abitanti del distretto possono morire sul nascere perché mancano competenze di aggregazione di comunità o competenze di micro progettazione. Nel Collaboratorio, i facilitatori formati nell'ambito dei laboratori del progetto ENEA potrebbero mettere a frutto quanto imparato facendo crescere e mettendo a sinergia tra loro le energie civiche presenti nel distretto aiutando progetti immaturi di altri abitanti della zona a diventare progetti sostenibili.



Fig. 3. Laboratorio di co-progettazione, Biblioteca l'Ora d'Aria (Centocelle).

Queste attività laboratoriali sono state strettamente connesse alle azioni realizzate sul campo, tra cui l'accompagnamento dei partecipanti al laboratorio alla partecipazione con una proposta di progetto di impresa culturale e creativa nel co-distretto al bando "Culturability" bandito dalla Fondazione Unipolis. Il bando Culturability è un bando volto a sostenere progetti di imprese culturali e creative in grado di favorire processi di rigenerazione, recupero e rivitalizzazione di spazi dismessi di modificarne la destinazione d'uso, generando dunque un impatto sociale positivo al livello di città e comunità. Queste pratiche di riuso e rigenerazione degli spazi urbani sono volte a far rivivere luoghi ormai in stato di abbandono e conseguente degrado. Il focus in particolare sulle attività culturali fa sì che anzitutto i numerosi luoghi della cultura riacquistino il loro valore e la loro funzione originaria, e poi la creazione di modelli e spazi culturali e creativi innovativi contribuisce fortemente allo sviluppo locale, sia da un punto di vista economico che comunitario. La cultura, in questo contesto, funge da strumento sia di coinvolgimento locale, sia di innovazione e di sviluppo, offrendo così numerose e nuove opportunità di lavoro e favorendo lo sviluppo territoriale. Impatto e innovazione sociale, valore culturale, fattibilità e sostenibilità economica, collaborazione e reti, sviluppo e creazione di lavoro, team proponente solido, impatto ambientale, erano i criteri di valutazione adottati dalla Fondazione promuovente il bando.

Il primo passo è stata l'organizzazione di una presentazione pubblica del bando Culturability, il 26 marzo 2018, con l'obiettivo di agglomerare potenziali interessati e allargare dunque quanto più possibile la base sociale della proposta che i partecipanti al laboratorio avrebbero presentato. La presentazione ha avuto un buon successo, riscuotendo dunque un grande interesse all'interno del co-distretto nonostante non si sia raggiunto l'obiettivo di aggregare altri abitanti o portatori di interesse del co-distretto.



Fig. 4. Presentazione Bando Culturability, Fusolab, Alessandrino.

Il bando Culturability è stato scelto come obiettivo verso il quale indirizzare il lavoro dei laboratori di co-progettazione per due motivi. In primis, ha rappresentato la prima *entrepreneurial challenge*, [3] o sfida di innovazione civica sulla quale far lavorare il gruppo di partecipanti. Come spiegato nel rapporto finale del lavoro del PAR 2016, infatti, le sfide di innovazione civica sono delle azioni volte a verificare o a far emergere la natura di imprenditori civici dei partecipanti al processo, in quanto nella co-governance urbana gli innovatori o imprenditori civici sono gli attori-chiave per una transizione dalla co-governance di singoli commons urbani alla co-governance delle piattaforme/infrastrutture del co-distretto. In secondo luogo, ha rappresentato un'occasione per far convergere le diverse idee progettuali che stavano emergendo e ricondurle all'interno di una strategia integrata per un distretto urbano intelligente.

Nei laboratori di co-progettazione finali i facilitatori, divisi in gruppi di lavoro, hanno dunque lavorato su delle proposte da cui sono emerse tre idee progettuali e sintetizzate in un unico progetto presentato dalla comunità con il supporto di LabGov, che l'ha affiancata nella scrittura del progetto.



Fig. 5. Laboratorio di co-progettazione finalizzato alla presentazione della proposta Culturability, Biblioteca Rugantino (Torre Spaccata).

Il progetto finale è stato intitolato **Fuso Co-Lab** e prevedeva la creazione di una cooperativa di comunità che avrebbe gestito un Co-Lab, ossia uno spazio di incubazione di imprese di comunità per le co-economie, quindi economi di natura circolare, solidale, sociale, e collaborativa. Al suo interno, il Co-Lab avrebbe adottato come linea d'intervento e spazio fisico, da un lato, un'area chiamata *CulturHub* dedicata alla promozione di attività culturali e creative attraverso un modello di governance partecipativa della cultura, dall'altro lato era prevista una area *Waste Recycle Urban Factory* intesa come un luogo esperienziale e formativo sull'economia circolare. Era stato previsto anche un modello di sostenibilità, legato all'estensione delle attività formative, ricettive e sportive, portate avanti dal Fusolab. Il progetto, dunque, avrebbe soddisfatto i numerosi bisogni del territorio, quali assenza di stimoli culturali e di servizi aggregativi, e di formazione a nuove competenze, ed era rivolto a destinatari tra loro molto eterogenei: dagli inoccupati, alle minoranze etniche fino agli anziani.

Anche nell'ambito del laboratorio Future, il percorso di alternanza scuola-lavoro rivolto agli studenti del San Francesco d'Assisi, LabGov ha supportato il team ENEA attraverso supporto logistico e organizzativo per l'intero percorso; ha fornito un supporto in termini di raccolta dati e organizzazione interviste nell'ambito della lettura dei bisogni del co-distretto realizzata nella prima fase nel percorso, contribuendo a mappare e successivamente intervistare le realtà o singoli attori esistenti e rilevanti per le 4 fasce di età indagate. Infine, LabGov ha realizzato un modulo nell'ambito del Future lab sulla co-governance. Rivolgendosi a un gruppo di studenti del liceo scientifico, il modulo è stato strutturato con una prima parte che introduce i concetti di collaborazione civica, beni comuni e co-governance in modo molto astratto e generale e una seconda parte più pratica in cui gli studenti sono stati guidati nell'integrare l'elemento della co-governance nelle idee progettuali che avevano generato nell'ambito del percorso. La parte pratica è stata strutturata in due parti, una in cui il team LabGov ha spiegato agli studenti i principi base del mapping urbano e ha mostrato come si realizza una mappatura di beni comuni e infrastrutture urbane tangibili e intangibili nel co-distretto e un'altra in cui i ragazzi hanno lavorato sulle mappe cartografiche del co-distretto, posizionando le loro idee progettuali e identificando le risorse, infrastrutture, attori, reti sociali esistenti o potenziali che si trovano nelle aree circostanti alla zona in cui i loro progetti si dovessero svolgere.



Fig. 6. Mappatura collaborativa, Future Lab.

Più in generale, il posizionamento del progetto nell’ambito del mapping ha portato a comprendere quali potessero essere i bacini di utenza e le possibili connessioni per il progetto, nonché i punti di forza e di debolezza del progetto rispetto al contesto urbano in cui si trova.

Un’importante azione di ricerca sul campo nella quale LabGov ha accompagnato la CPPC, gli attori del co-distretto verso i quali si è svolta attività di coinvolgimento ed outreach e i partecipanti ai laboratori Centoc’è e FutureLab è stata la “Terza giornata della collaborazione civica” il 5 maggio del 2018, organizzata dalla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle in collaborazione con il patrocinio del Municipio V e numerose organizzazioni e associazioni attive sul territorio. La terza giornata della collaborazione civica è consistita in un evento itinerante nei luoghi chiave del co-distretto dal punto di vista funzionale e del patrimonio culturale e in luoghi simbolici per il processo di sperimentazione appena conclusosi (il Parco Pubblico di Centocelle; la Biblioteca L’Ora d’Aria a piazza delle Giunchiglie e la Biblioteca Rugantino di Torre Spaccata dove si sono svolte alcune delle sessioni di co-progettazione; il Fusolab; l’#Orto17 di Tor Sapienza).



Fig. 7. Locandina Terza Giornata della Collaborazione Civica.

Nel corso della giornata si sono svolte attività culturali e civiche e i partecipanti ai percorsi organizzati da ENEA nell'ambito del progetto hanno avuto la possibilità di presentare al pubblico i progetti che hanno co-progettato nei laboratori. Durante la giornata, inoltre, è stata inaugurata l'area verde, adiacente la biblioteca Rugantino, adottata dalla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle.



Fig. 8. Inaugurazione area verde adottata con orto di comunità, Torre Spaccata.

Come ogni anno, durante la giornata della collaborazione civica, gli studenti LUISS hanno realizzato insieme agli studenti del corso di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio de La Sapienza, alla comunità ed ai partecipanti, e donato il terzo satellite dell'orto LUISS. Questa pratica si ripete ormai ogni anno dato che ha un forte impatto positivo sulla comunità, responsabilizzandola maggiormente e rafforzando il legame, e sull'ambiente, rigenerando spazi solitamente abbandonati e in pessimo stato.



Fig. 9. Orto posto nell'area verde adottata dalla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle.

La tappa successiva è stata il parco Giorgio de Chirico, a Tor Sapienza dove è stato illustrato dall'Assessore alle politiche ambientali il progetto in permacultura portato avanti dal Municipio Roma V "Il sogno trasformato". La discussione che ne è scaturita ha permesso ai presenti di riflettere su come istituzioni e

comunità possono cercare insieme soluzioni di riqualificazione ambientale e riattivazione sociale di quei territori in cui più forte è il peso delle disuguaglianze urbane.

La terza giornata della collaborazione civica è consistita dunque in un momento funzionale, anzitutto, ad aggregare e ad attrarre nuovi attori e sostenitori: tanta, infatti, è stata la partecipazione ed il sostegno espresso nei confronti degli organizzatori e promotori dell'evento.



Fig. 10. Tour in bicicletta, Torre Spaccata.



Fig. 11. Presentazione pubblica dei progetti dei partecipanti al laboratorio economia circolare, Libreria I-ora di libertà

..

Successivamente alla giornata del cinque maggio, questa fase di accompagnamento si è temporaneamente sospesa per lasciare alla comunità un periodo durante il quale mettersi alla prova e dimostrare il loro grado di autonomia. Durante questa fase che ha coinciso in parte con i mesi di luglio e agosto la comunità si è rivelata in grado di operare autonomamente attraverso l'organizzazione di numerosi eventi durante il periodo estivo e la continua manutenzione dell'area adottata e degli orti in cassoni inaugurati durante la giornata della collaborazione civica, che si sono confermati essere degli importanti spazi e strumenti di aggregazione sociale e di rigenerazione urbana di aree precedentemente in stato di abbandono e degrado e l'acquisto e la rigenerazione di alcune biciclette per avviare in futuro possibili attività turistico/culturali nel co-distretto. Sebbene, infatti, il lavoro di facilitazione e di incubazione condotto e supportato da LabGov ed ENEA si sia interrotto, per la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle e i facilitatori sono stati mesi importanti durante i quali hanno saputo dimostrare la propria capacità a proseguire autonomamente nel percorso intrapreso insieme. Al centro della fase estiva, è stato organizzato un incontro da LabGov con membri di ENEA e la comunità di facilitatori per riprendere le fila prima di tornare ad accompagnarli in questa ultima e decisiva fase del percorso. L'incontro ha preso la forma di una *mid term review*, una sessione di co-progettazione volta a valutare lo stato di avanzamento delle riflessioni portate avanti singolarmente dai facilitatori. La ricerca di design dei processi di sperimentazione di un approccio alla *smart city human-centered* [4] ha infatti messo in luce, tra le caratteristiche che il design del processo dovrebbe avere, l'inserimento all'interno di una progettazione strutturata di momenti e spazi per la riflessione, la ri-considerazione e l'apprendimento [5] di quanto svolto fino a quel momento. La *mid term review* è stata posizionata all'interno della fase di riflessione a valle dell'intenso ciclo di laboratori come una '*governance niche*' [6] che crea lo spazio e il tempo necessario perché un processo genuino di transizione possa verificarsi all'interno di una sperimentazione urbana sul campo.

Il gruppo di facilitatori è stato riunito presso il Fusolab il 19 luglio 2018 dal team di esperti LabGov – ENEA per riprendere le fila del processo di incubazione che mira alla costituzione di una impresa di comunità in grado di generare e fornire servizi. Il lavoro svolto sino ad ora, infatti, ha fatto sì che la comunità avesse tutti gli strumenti e le competenze per poter essere capace di fare ciò. È stato quindi un momento di confronto e dialogo sui prossimi passi da intraprendere insieme e su quale direzione prendere: ad esempio, la cultura e l'economia circolare si sono confermati essere i possibili *strands* di lavoro della futura cooperativa di comunità, come già emerso nei precedenti laboratori di co-progettazione. Questo elemento è stato anche dimostrato dal fatto, già accennato sopra, che sulla cultura e sull'economia circolare la comunità ha lavorato in maniera autonoma e in maniera molto efficace, organizzando attività anche in assenza dello stimolo e della facilitazione dei ricercatori. Una volta individuate criticità e potenzialità attraverso il confronto nel momento laboratoriale e l'osservazione, è stata riformulata la proposta che si è tradotta, negli incontri successivi, nella volontà da parte della comunità di costituire un soggetto giuridico di tipo imprenditoriale collaborativo. Tra le possibilità vagliate (sulle quali LabGov aveva già avviato un'analisi giuridico-normativa) un modello cooperativo, per esempio, una cooperativa di comunità [7; 8] è un'opzione percorribile. Si tratta di un'evoluzione di grande interesse per l'ipotesi di ricerca del progetto, anche perché costituirebbe il primo caso studio di un'impresa cooperativa di comunità livello urbano. Il laboratorio si è dunque chiuso con la decisione che si sarebbe andati verso una situazione in cui noi dovevamo formulare una proposta. Il 19 luglio abbiamo fatto diagnosi, dicendo che saremmo tornati alla ripresa con una soluzione.



Fig. 12. Dialogo di gruppo durante la *mid-term review*, 19 luglio 2018 presso il Fusolab (Alessandrino).

Superato il momento di riflessione e apprendimento, le attività sono riprese con un momento di riavvio che pone un forte accento sul versante culturale del progetto.

Parallelamente alle attività laboratoriali e sul campo sul tema dell'economia circolare, infatti, è proseguito il processo per ottenere il riconoscimento come *Faro Heritage Community*. Quindici sono gli step da affrontare per entrare a far parte del *Faro Convention Network*, e la Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle in questo anno di lavoro sul versante culturale ne ha superati ben quattro. Il primo passaggio importante che è stato affrontato è stata la stesura della *Faro application* necessaria ad ottenere un primo feedback da parte del Segretariato in merito all'adeguatezza o meno del progetto rispetto agli obiettivi fissati dalla Convenzione. La *Faro application* è consistita nella descrizione e illustrazione delle attività di valorizzazione e governance del patrimonio culturale presente nel Distretto da parte della comunità, e più in generale del progetto. Il passaggio successivo è stato il self assessment, al quale il Consiglio d'Europa ha risposto con grande interesse ed entusiasmo. Il self-assessment è un importante strumento di auto-valutazione volto a rafforzare il network e le pratiche portate avanti.

Come si evince dalla *Faro application*, numerosi sono gli obiettivi che la futura *heritage community* si pone e verso cui sta andando. Anzitutto, la cultura è intesa in senso molto ampio, considerando tale, infatti, tutti quegli spazi, beni, risorse, "ereditate dal passato e che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato del l'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi" (art.2). La cultura, inoltre, può rappresentare un importante e strategico strumento di coesione territoriale e di sviluppo economico locale. Proprio per questo, la comunità ha scelto il patrimonio culturale come mezzo attraverso cui garantire una maggiore e migliore offerta dei servizi di welfare, di posti di lavoro, di opportunità locali, un aumento del benessere individuale e collettivo, cercando di non sostituirsi al pubblico, ma con esso e tutti gli altri attori coinvolti creare nuove sinergie e forme di governance collaborativa. In quest'ottica, dunque, sono state organizzate e realizzate numerose attività di rigenerazione e di monitoraggio del parco, tour in bicicletta aperti a tutti coloro che fossero interessati a scoprire le ricchezze del territorio e create nuove collaborazioni con le scuole circostanti al fine di "facilitare l'inserimento della dimensione dell'eredità culturale in tutti i livelli di formazione" (art.13). La cultura sarà anche uno dei campi di sperimentazione della nascente cooperativa di comunità e il cosiddetto *Collaboratorio* è stato immaginato come luogo di sperimentazione e produzione di nuove forme di economia tra cui quella creativa attraverso la generazione di imprese culturali e sociali.

Per quanto riguarda invece il self-assessment, questo si basa su dodici criteri, quali la partecipazione e il coinvolgimento, una visione ed un approccio condiviso al patrimonio culturale, un interesse comune a realizzare attività legate ad esso, alla sua valorizzazione e protezione, capacità di coinvolgere ed includere, di mobilitare risorse e narrare le storie dei luoghi e delle persone, oltre all'applicazione dei diritti umani nei processi di sviluppo locale. Oltre a compilare la tabellina, inserendo per ciascun criterio il grado di valutazione, un esercizio molto importante è consistito nel costruire dei grafici, i cosiddetti *filler radar chart*, che riportano le valutazioni di cui sopra.

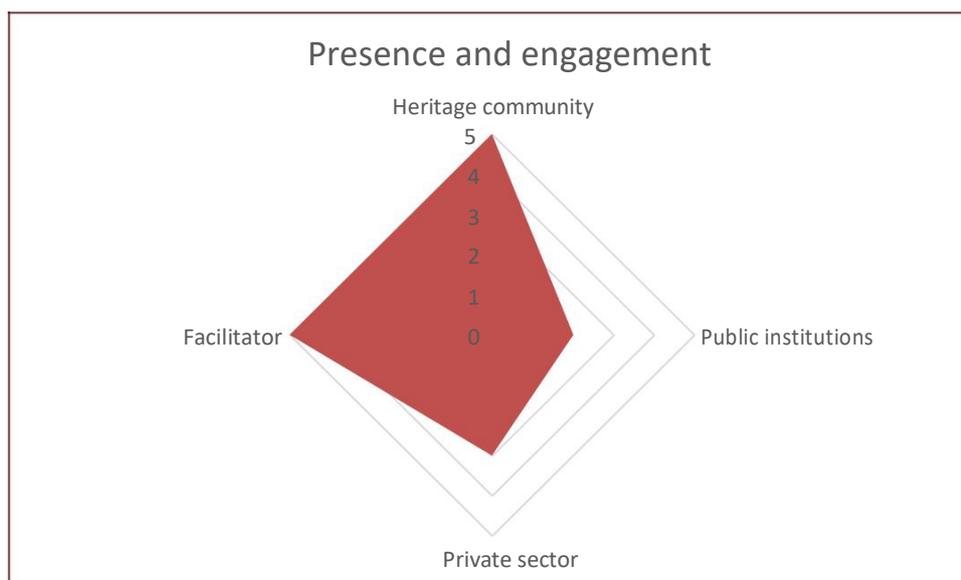


Fig. 13. Grafico del self-assessment della comunità per il riconoscimento come FARO heritage community, self-assessment workshop.

Il grafico riporta il grado di partecipazione e coinvolgimento degli attori dall'inizio del progetto: i facilitatori e la comunità sin da subito hanno partecipato attivamente al processo, garantendo una presenza costante; per quanto riguarda invece i privati, due figure, in particolar modo, hanno affiancato la comunità sin dall'inizio: il FusoLab 2.0, una associazione di promozione sociale che ha come obiettivo quello di promuovere la cultura attraverso un uso innovativo delle nuove tecnologie e che ha ospitato numerose volte gli incontri della comunità e dei facilitatori; e una cooperativa di biciclette che ha messo a disposizione della comunità le proprie competenze e risorse. Le istituzioni pubbliche sono state invece coinvolte in particolar modo a livello locale e, sebbene la loro presenza non sia stata costante nel corso degli anni, hanno sin da subito appoggiato e supportato l'iniziativa in momenti salienti del processo.

Baseline measure

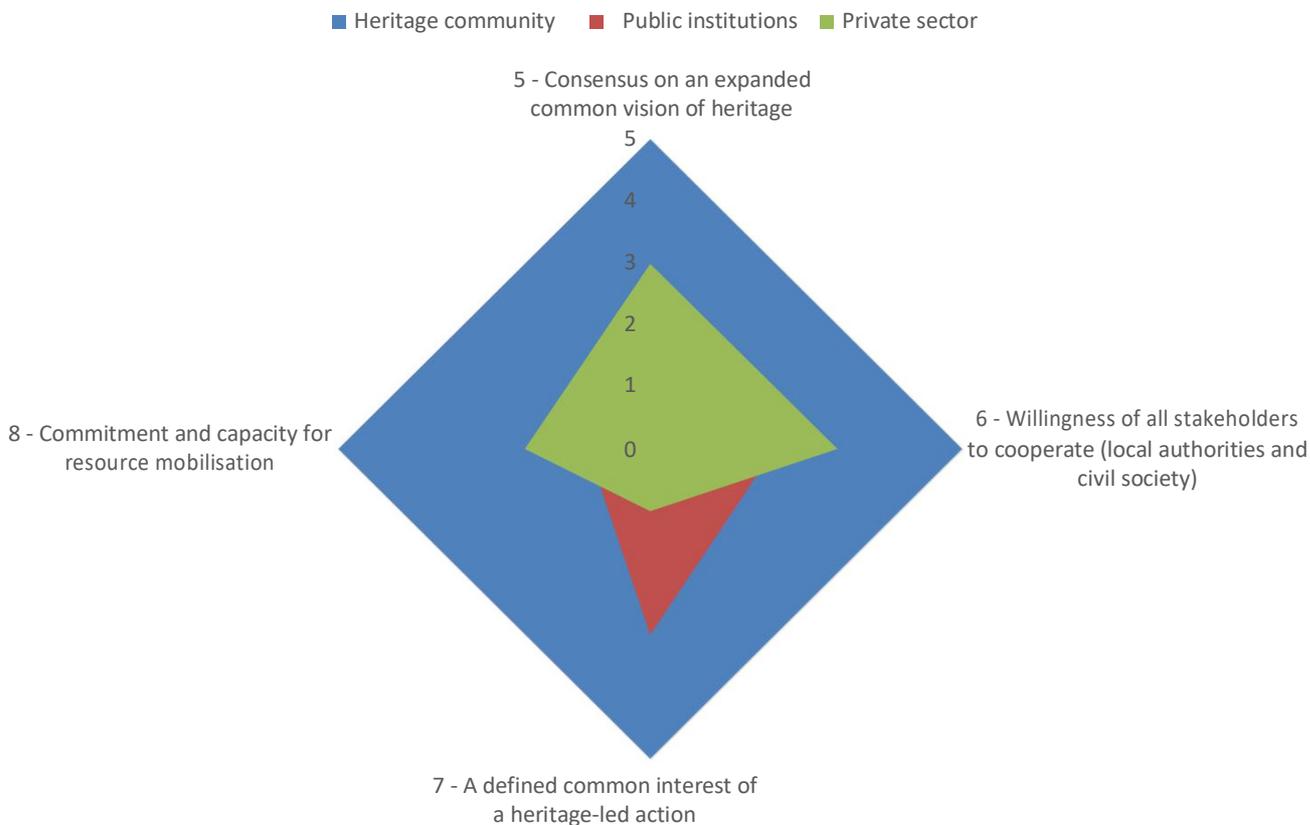


Fig. 14. Grafico sulla condivisione del valore condiviso del patrimonio per il riconoscimento come FARO heritage community, self-assessment workshop.

Il seguente grafico mostra come sin dall’inizio la comunità abbia condiviso una stessa visione del patrimonio culturale e su di essa abbia costruito il percorso da intraprendere durante i laboratori di co-design realizzati da LabGov nel corso del 2016. Questo ha rappresentato un elemento molto importante che ha fatto sì che si instaurasse tra i membri della comunità una forte sintonia ed ha contribuito all’individuazione delle azioni da realizzare nei successivi anni di lavoro.

Dal grafico si evince dunque che la comunità sin da subito si è operata ed ha cercato di realizzare quanto discusso a livello teorico nei momenti laboratoriali; per quanto riguarda invece il ruolo del pubblico, se da una parte ha sempre dimostrato un forte consenso a livello teorico, con più difficoltà ha affiancato la comunità a livello pratico.

Il 22 settembre, LabGov ha organizzato in collaborazione con gli attori locali coinvolti una passeggiata patrimoniale o *“heritage walk”* nell’ambito delle Giornate Europee del Patrimonio 2018 *“L’arte di Condividere 22-23 settembre 2018”* organizzate sotto l’egida del Consiglio d’Europa come attività per l’implementazione della Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società (Convenzione di Faro 2005). La passeggiata patrimoniale è un innovativo strumento di coinvolgimento delle comunità locali e di valorizzazione del patrimonio culturale e storico di cui ciascun territorio gode. Si differenzia dalle passeggiate tradizionali per numerose ragioni quali: si tratta di una passeggiata concepita dai cittadini, ha un tema significativo che fa da filo conduttore, sono presenti dei testimoni che raccontano la storia di un luogo attraverso le loro esperienze e legami. È uno strumento, dunque, che permette di raccontare e vivere in maniera completamente nuova il territorio con tutte le sue ricchezze.

La passeggiata patrimoniale ha coinvolto tutti i partecipanti al percorso per facilitatori, attori istituzionali nel co-distretto, per le strade e i monumenti del co-distretto, e si inserisce in un processo più ampio che vede la comunità in procinto di ottenere il riconoscimento come *Faro Heritage Community*.



Fig. 15. Locandina Passeggiata Patrimoniale.



Fig. 16. Heritage Walk, Torre di San Giovanni (Torre Spaccata).



Fig. 17. Heritage Walk, Acquedotto Alessandrino (Alessandrino).

Alla passeggiata patrimoniale hanno preso parte anche alcuni attori europei come la European Cultural Foundation e Eutropian, che in bicicletta hanno percorso i luoghi del Distretto maggiormente rilevanti da un punto di vista culturale e storico. Il percorso ha avuto inizio dal giardino urbano "Isola San Felice", uno spazio verde preso in adozione e curato dall'associazione 100eacapo APS e dove è stato installato il primo satellite di Orto LUISS e realizzata la prima attività di micro-rigenerazione insieme a LabGov ed ENEA: quest'area verde nel corso degli anni ha acquisito una forte valenza sociale sia per la comunità sia per l'intero quartiere. Le tappe successivamente percorse sono state numerose, dal Parco Pubblico di Centocelle, all'antica Osteria, alla Torre di San Giovanni, all'acquedotto Alessandrino, fino al Fusolab. Ciò ha permesso di far conoscere e raccontare il gran lavoro svolto dalla comunità ed il grande potenziale, sia sociale sia economico, sia culturale sia ambientale, che caratterizza queste aree.

È stato così sancito l'avvio del percorso di trasformazione, durante il quale la comunità sarà affiancata non soltanto da LabGov, ma anche da esperti che forniranno loro consulenze e li guideranno nelle pratiche da affrontare. La passeggiata patrimoniale si differenzia infatti dalla giornata della collaborazione civica non soltanto in quanto strumento volto ad ottenere il riconoscimento come *Faro Heritage Community*, ma è servita anche come attività di sperimentazione per validare l'idea che i tour archeologici in bicicletta per il co-distretto possano rappresentare una prima attività economica che la nascente cooperativa di comunità offrirà.

2.3 *L'attività di ricerca desk per l'approfondimento del modello di sostenibilità economica - finanziaria e giuridico-amministrativa per la co-governance urbana e locale del distretto*

Un secondo strand di ricerca di LabGov nell'ambito del PAR 2017 è consistito in un'attività di ricerca giuridico-normativa desk e sul campo per l'approfondimento del modello di sostenibilità economico-finanziaria e giuridico-amministrativo per la co-governance urbana e locale del distretto attraverso un'impresa di comunità. Quest'attività è stata realizzata attraverso ricerca "desk", ovvero principalmente giuridico-normativa e ricerca sul campo volta a implementare quanto emerso dalla ricerca giuridica per facilitare la sperimentazione. L'attività di ricerca per l'approfondimento del modello di sostenibilità economico-finanziaria e giuridico-amministrativa per la co-governance urbana e locale del distretto può essere sintetizzata tenendo conto di tre fasi della ricerca.

L'attività di ricerca desk nel terzo anno di progetto, per l'approfondimento del modello di sostenibilità economica-finanziaria e giuridico-amministrativa per la co-governance urbana e locale del distretto, può essere sintetizzata tenendo conto di tre fasi della ricerca. La fase iniziale di ricerca si è svolta per realizzare un primo veicolo giuridico attraverso il quale la Comunità potesse svolgere iniziative e attività culturali: il 1° dicembre 2017 si è infatti costituita l'Organizzazione di Volontariato (ex art. 32, d.lgs. n.117/2017), denominata "Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle - ODV" (con acronimo CPPC). Ciò ha consentito alla Comunità così organizzata di ottenere il riconoscimento sia come *Faro community* che come *smart community*, ma anche la possibilità di partecipare a bandi di finanziamento (cfr. parte relativa al *Culturability*) e la promozione di iniziative culturali e di attività per il co-distretto. Quanto alla qualificazione della CPPC come *Faro Community*, dopo aver avviato, il secondo anno, il processo di riconoscimento della Comunità nel sistema HEREIN, il 29 gennaio 2018, come secondo step del processo, è stata svolta l'attività di *self-assessment* guidato per identificare le difficoltà e le criticità delle attività svolte dalla Comunità, così come le *best practices* poste in essere dalla stessa. La ricerca, pertanto, si è focalizzata sullo studio sia teorico che empirico dei principi e della disciplina previsti nella Convenzione di Faro. La *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, sottoscritta dall'Italia il 27 febbraio 2013, sviluppa infatti l'idea di un "patrimonio comune europeo", (Art. 2, Definitions Section B Specificity and timeliness of a Council of Europe instrument of the Explanatory Report – CETS 199 – Value of Cultural Heritage for Society) all'interno del quale fare in modo che il patrimonio culturale condiviso dagli europei interagisca con gli ideali democratici, politici e sociali, per generare l'ideale di una responsabilità europea comune del patrimonio culturale. In quest'ottica le *heritage communities* sono gruppi di individui auto-organizzati e auto-gestiti, interessati alla trasformazione sociale progressiva delle relazioni tra le persone, i luoghi e le storie con un approccio inclusivo e una definizione di patrimonio culturale potenziata. Per l'elaborazione dell'atto costitutivo e lo statuto ed anche per le attività culturali poste in essere dal CPPC nel corso di questo terzo anno, è stato indispensabile lo studio di due tra i maggiori casi *faro communities*: Marsiglia e Venezia. Nei due casi appena citati, sono state elaborate infatti cinque *Faro Application*: commissioni patrimoniali, passeggiate patrimoniali, cooperative di residenti, laboratori di rivelazione urbana, itinerari metropolitani. Anche questi casi dimostrano la necessità di affiancare alla CPPC, costituita in ODV, una struttura giuridica più robusta in grado di realizzare servizi di comunità. Dapprima si è partiti dallo studio di nuove forme partenariali speciali in ambito culturale, previste sia nel Codice dei Contratti Pubblici, all'art. 151 del d.lgs. n. 50/2016, sia nel Codice del Terzo settore. Ciò anche attraverso la partecipazione ad incontri di natura istituzionale, come il convegno tenutosi il 18 luglio 2018 presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, intitolato "Partenariato Pubblico Privato: nuovi investimenti e controllo della finanza pubblica".

In una seconda fase, coincisa con la partecipazione delle diverse aree di ricerca di progetto ai *workshop* del 22 e 23 febbraio 2018 'Smart Park a Centocelle', presso la facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma, si è iniziato a studiare il modello giuridico per la realizzazione di un'agenzia di comunità, attraverso

la ricognizione di strumenti di natura giuridica relativi sia all'organizzazione e alla creazione di un'istituzione collettiva che alla creazione di un'organizzazione che possa co-produrre servizi pubblici di comunità.

Per la realizzazione di questa seconda tipologia di struttura, si è seguito il filone di studi relativi al mondo cooperativo. Nel nostro ordinamento giuridico è nota la tradizione della cooperativa di utenza [9], soprattutto in materia energetica: già negli anni venti, infatti, nascevano le cooperative per la produzione e distribuzione dell'energia elettrica al fine di assicurare l'erogazione del servizio nelle zone marginali a bassa densità di popolazione. Tuttavia, l'analisi giuridica per il caso di specie, si è soffermata soprattutto sulle cooperative di ultima generazione, le c.d. cooperative di comunità in un'ottica di superamento del solo scopo mutualistico per il raggiungimento invece di scopi di interesse collettivo, in quanto l'impatto economico dei servizi prodotti dalla cooperativa si trasforma in impatto socioeconomico per l'intera comunità territoriale di riferimento.

Dalla ricerca empirica è innanzitutto emerso che la totalità di cooperative di comunità nasce e si realizza in ambiti non urbani [10] (si pensi al noto caso della cooperativa di Melpignano [11] per i servizi energetici). La ricerca si è poi focalizzata sulla ricognizione delle leggi regionali in materia di cooperativa di comunità. Molte Regioni, infatti, hanno approvato norme sulle cooperative di comunità, anche in modi e forme diverse. Alcune (Puglia, Liguria, Abruzzo) hanno leggi specifiche sul tema mentre altre (Basilicata, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana) hanno inserito articoli dedicati nelle leggi regionali sulla cooperazione. Infine, in assenza di una legge *ad hoc* Legacoop, sia a livello nazionale che regionale, si è elaborato un rapporto sulla cooperazione nel Lazio per la promozione di cooperative di comunità soprattutto per servizi culturali, di turismo e sostenibilità [12]. Per queste ragioni, l'attività di ricerca giuridica desk è stata integrata con incontri di studio con Legacoop per l'approfondimento della disciplina *de qua* idonea a definire le linee guida per la scrittura di uno statuto della prima cooperativa di comunità urbana. Durante gli incontri laboratoriali sopra descritti, la fase di studio per la realizzazione della cooperativa di comunità, oltre a delineare lo scheletro della struttura, si è focalizzata sui servizi che la stessa cooperativa andrà a svolgere. L'ultima fase è stata volta ad individuare i servizi collaborativi che saranno svolti dalla cooperativa capaci di sostenere economicamente anche lo svolgimento di attività meno redditizie. In particolare, i servizi collaborativi rientrano in tre macro-categorie: energetici, di mobilità e di telecomunicazione. Riguardo ai primi si è osservato che la comunità è consapevole dal punto di vista energetico, come ha dimostrato con lo svolgimento del servizio di *smart home*: essa è quindi capace di co-produrre energia, rendere le informazioni energetiche accessibili e partecipare all'evoluzione della città, partendo dalle case-condomini collaborativi per arrivare poi all'intero distretto. Per questo la ricerca *desk* si è soffermata sullo studio della disciplina giuridica, europea e nazionale, sul risparmio e l'efficientamento energetico [13]. Allo stesso tempo si sono approfonditi i servizi di mobilità e di telecomunicazioni, i primi attraverso la ricerca della disciplina non solo europea e nazionale, ma pure della città di Roma [14]. Infine, relativamente ai servizi di wifi, oltre ad uno studio ad ampio spettro sul funzionamento del c.d. wifi di comunità [15], si è svolta una ricerca approfondita sulla diffusione della rete a banda larga ovvero della rete NGA (cd banda ultralarga) e la sua regolazione. Su quest'ultimo punto si è messo in luce che, nell'ambito dell'attuale Piano "Banda Ultra Larga" nazionale, la Regione Lazio si è dotata del Piano Telematico Regionale per la diffusione della banda larga presso i cittadini dei comuni che si trovano in stato di divario digitale. Dal 2008 la Regione ha dunque sottoscritto un Accordo di Programma con l'attuale Ministero dello Sviluppo economico per la realizzazione degli interventi in progettualità congiunta Regione/Ministero, tramite l'unico soggetto attuatore, Infratel Italia SpA, società *in house* del MISE, incaricata talaltro di effettuare una mappatura delle aree territoriali. Da tali dati è risultato che l'area del quartiere di Centocelle, specialmente via Palmiro Togliatti, non presenta copertura di rete adeguata. Per questo motivo, si è svolto un approfondimento sulle esperienze di regolazione locale in cui si è provato a risolvere tale divario attraverso, ad esempio, l'utilizzo di nuove forme consensuali tra la comunità di abitanti e la PA [16].

- 2.3.1 Nuove forme partenariali per la cultura: dai principi della Convenzione di Faro agli strumenti contrattuali del Codice dei Contratti Pubblici (d.lgs. n. 50/2016) e del Codice Terzo Settore (d.lgs. n. 117/2017)

Per *faro community* si intende “un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future”, un insieme di risorse ereditate dal passato in cui le popolazioni si identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti della tutela e valorizzazione dell’ambiente quale risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi attorno a cui esiste una “comunità di eredità”. La *Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, meglio nota come *Convenzione di Faro*, da cui deriva questa definizione, è stata sottoscritta il 27 febbraio 2013 dall’Italia. Nella Città portoghese da cui essa prende il nome, il 27 ottobre 2005, si tenne il primo incontro di apertura alla firma dei 47 Stati membri del Consiglio d’Europa, l’adesione dell’Unione Europea e anche di Stati non membri. La *Convenzione di Faro* sviluppa l’idea di un “patrimonio comune europeo” (Articolo 2 – Definitions, Sezione B Specificity and timeliness of a Council of Europe instrument of the Explanatory Report – CETS 199 – Value of Cultural Heritage for Society) all’interno del quale il patrimonio culturale interagisce con gli ideali democratici, politici e sociali per generare l’ideale di una responsabilità europea comune del patrimonio culturale, definisce le *heritage communities* come: “*Variable geometry, avoiding reference to ethnicity or other rigid communities. “Heritage communities” here are therefore a very different concept from “the heritage community” (...) “a heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations”.*

Le iniziative portate avanti nell’ambito del *Faro Action Plan*, che ha l’obiettivo di attuare la *Convenzione* firmata dall’Italia nel 2013, prevedono la creazione di c.d. *faro community* sviluppatasi a livello locale nell’Unione Europea in connessione tra loro.

Le *heritage communities* sono gruppi di individui auto-organizzati e auto-gestiti, interessati alla trasformazione sociale progressiva delle relazioni tra le persone, i luoghi e le storie con un approccio inclusivo e una definizione di patrimonio culturale potenziata.

In questo contesto, le iniziative civiche fanno riferimento a iniziative *community-based* in linea con i principi della *Convenzione*, in grado di garantire che le autorità e gli *stakeholder* locali siano informati delle attività. L’ *explanatory report* della *Convenzione di Faro* esplicita le caratteristiche della comunità patrimoniale a seconda del un fondamento geografico, religioso o linguistico oppure dei valori umanistici. Anche se ciò che davvero caratterizza le *heritage communities* è l’interesse comune per il patrimonio culturale nell’accezione espansiva che ne dà la *Convenzione di Faro*: per esempio, possono esistere delle comunità archeologiche che perseguono un interesse per l’archeologia quale *focus* di tutte le loro attività.

Alcuni esempi di tentativi più avanzati di comunità patrimoniali sono i casi di Marsiglia e Venezia dove sono stati elaborati, proprio attraverso un *Action Plan*, cinque *Faro Application* (commissioni patrimoniali, passeggiate patrimoniali, cooperative di residenti, laboratori di rivelazione urbana, itinerari metropolitani) oppure il tentativo del progetto CO-Roma di applicare Faro e nel contempo realizzare *governance* partecipativa della cultura secondo il quadro normativo europeo, attraverso la costruzione di una soggetto di comunità, la “Comunità Parco Pubblico di Centocelle”, che si candida a collaborare nella protezione e valorizzazione di un parco archeologico di periferia e nella gestione di spazi culturali, funzionali a trasformarlo in un grande attrattore culturale e turistico.

In questo momento, l’Italia sta procedendo alla ratifica (Ratifica ed esecuzione della *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, fatta a Faro il 27 ottobre 2005) della *Convenzione di Faro* con il disegno di legge al Senato, n. 2795. L’inizio della procedura di ratifica è quindi intervenuta nel 2013, a seguito della richiesta rivolta nel maggio 2010 dallo *Steering Committee for Cultural Heritage and Landscape* a tutti gli Stati membri del Consiglio d’Europa. Il legislatore italiano ha pure riconosciuto che, grazie alla sua natura «elastica», la *Convenzione di Faro* è già da tempo oggetto di sperimentazioni su scala territoriale, anche ad opera di Paesi che non l’hanno ancora ratificata (tra cui il nostro).

Come tutte le *Convenzioni Quadro*, essa indica in effetti una serie di obiettivi agli Stati, il primo, secondo il modo tipico delle convenzioni quadro, esprime un generico obbligo in capo agli Stati membri di: «riconoscere» l’interesse pubblico associato agli elementi del patrimonio culturale nonché il valore dello

stesso nei territori sotto la propria giurisdizione; «valorizzare» il patrimonio culturale; «favorire» un clima economico e sociale che consenta di «promuovere» la protezione del patrimonio culturale; «formulare» strategie integrate per facilitare l'esecuzione delle disposizioni della Convenzione.

Anche se in dottrina si è rilevato che in realtà la Convenzione *de qua* può essere considerata più come una Raccomandazione, come la stessa Relazione Esplicativa precisa, in quanto le convenzioni quadro definiscono obiettivi generali e identificano aree di azione, non creando alcun obbligo di un'azione specifica e perciò lasciando allo Stato membro la competenza in merito alla forma e ai mezzi per raggiungere gli obiettivi fissati [17].

Peraltro si prevede, in termini assolutamente espliciti, l'obbligo di «assicurare che, nel contesto specifico di ogni Parte contraente, esistano le disposizioni legislative per esercitare il diritto al patrimonio (o eredità) culturale», nel senso di cui alla definizione contenuta nella parte I della Convenzione. L'articolo 6 specifica che nessuna disposizione della Convenzione può essere interpretata in senso contrario ai diritti umani, o influenzare disposizioni più favorevoli al patrimonio culturale o all'ambiente, o essere considerata suscettibile di diretta applicazione. La parte seconda, intitolata *Contributo del patrimonio culturale alla società e allo sviluppo umano*, declina in modo più dettagliato gli obblighi di cui all'articolo 5.

Come sottolineato dallo *Steering Committee for Cultural Heritage and Landscape* in un documento del 2009, il tratto caratterizzante la Convenzione è quello della «*multiple cultural affiliation*» [18].

Nella parte terza si disciplina la *Responsabilità condivisa del patrimonio culturale e partecipazione pubblica*, in particolare, all'articolo 11 si prevede che gli Stati debbano promuovere un approccio integrato da parte delle istituzioni pubbliche, sviluppare un quadro giuridico, finanziario e professionale che permetta l'azione congiunta di autorità pubbliche, esperti, proprietari, investitori, imprese, organizzazioni non governative e società civile. C'è anche un obbligo di rispettare, favorire o incoraggiare le iniziative volontarie di soggetti privati e di ONG in questo campo, purché rispettose dell'interesse pubblico.

Questa *governance* è composta, dunque, dai cinque attori della *quintuplica elica*, essi devono, secondo i metodi da ciascuna prescelti, favorire la partecipazione degli individui nei processi inerenti all'identificazione e al dibattito sul patrimonio, nonché la presa in considerazione «del valore attribuito da ogni comunità patrimoniale all'eredità culturale in cui si identifica» (articolo 12).

Il meccanismo di controllo previsto dalla Convenzione di Faro, allargato agli altri strumenti patrimoniali emanati dalla stessa organizzazione, si differenzia notevolmente dagli altri strumenti in materia di diritti culturali, che sono fondati essenzialmente nella convinzione che «la creazione di contenuti digitali relativi all'eredità non dovrebbe pregiudicare la conservazione dell'eredità attuale».

L'art. 15, stabilisce l'obbligo di sviluppare, attraverso il Consiglio d'Europa, «un esercizio di monitoraggio su legislazione, politiche e pratiche riguardanti l'eredità culturale, coerente con i principi stabiliti dalla presente Convenzione» (meccanismo poi dettagliato all'articolo 16), e di contribuire a curare, sviluppare e aggiornare «un sistema informativo comune, accessibile al pubblico, che faciliti la valutazione di come ogni Parte rispetti i relativi impegni derivanti dalla presente Convenzione». In questo modo la disposizione si stacca in parte dal meccanismo classico delle convenzioni quadro.

Ciò avviene quando la Convenzione impone l'obbligo di stabilire, attraverso il Consiglio d'Europa, un organo di monitoraggio che controlli le politiche, le attività legislative, le pratiche dei singoli Stati; un obbligo che diventa ancora più preciso con riferimento alla partecipazione ad un sistema di condivisione delle informazioni. Come ha successivamente specificato lo "*Steering Committee for Cultural Heritage and Landscape*", si trattava di costruire un *database* condiviso – allargato anche alle altre convenzioni del Consiglio d'Europa sul patrimonio culturale – come è in effetti avvenuto, tramite l' *European Cultural Heritage Information Network* (HEREIN)¹.

¹ HEREIN è stato creato dal Consiglio d'Europa sotto richiesta degli Stati Membri per tenere traccia dei cambiamenti e delle evoluzioni nella legislazione e nelle pratiche dei partecipanti e fornire un forum per raccogliere e condividere informazioni sul patrimonio culturale. Rispondendo alle specifiche richieste fatte dagli Stati Membri alle numerose Conferenze dei Ministri responsabili per il Patrimonio Culturale, HEREIN è uno strumento per misurare l'implementazione delle Quattro Convenzioni sul patrimonio culturale: Convention for the Protection of the Architectural Heritage of Europe (ETS n°121, Granada, 1985) European Convention on the Protection of the Archeological Heritage –revised (ETS n°143, La Valletta, 1992) European Landscape Convention (ETS n°176, Florence, 2000) Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (CETS n°199, Faro, 2005); in www.herein-system.eu.

Importante, inoltre, è stato il dibattito in ordine alla definizione di “comunità di eredità” definito dalla dottrina nei modi più disparati, c’è chi parla “cultural heritage”, chi di “common heritage of Europe” e di “heritage community”.

Secondo Carmosino, si tratta di gruppi flessibili, trasversali e aperti, più o meno spontanei, non necessariamente accomunati dai classici parametri quali la cittadinanza, l’etnia, la professione, la classe sociale, la religione, ma piuttosto uniti dagli stessi interessi e obiettivi.

Possono avere un’estensione territoriale più o meno ampia (locale, regionale, nazionale, sovranazionale); essere temporanei o permanenti; essere formati da individui che appartengono allo stesso tempo a più gruppi; e così via, senza alcuno schema predefinito [19].

Secondo D’Alessandro, il concetto di *heritage community* di fatto trasferisce la ‘gestione’ del patrimonio culturale (in senso olistico tangibile, intangibile e paesaggio) all’azione dei gruppi e delle comunità che ne sono detentori. Si tratta di un fondamentale principio di ‘democrazia culturale’ che scongiura il rischio di una visione elitaria del patrimonio, concentrandosi invece sugli stessi soggetti che determinano il significato e il valore degli elementi patrimoniali con i quali si identificano, la storia delle comuni, ciò che essi producono in termini di opere o tradizione, ed il paesaggio circostante. Così la costruzione di modelli di *governance* – che siano anche delle piattaforme inter-istituzionali, nonché strumenti di mediazione politica tra le istituzioni culturali e la società civile – diventano assolutamente necessari. L’Autore si concentra molto sul concetto di ‘responsabilità’ dei cittadini europei che la Convenzione evoca, e quindi ad una maggior presa di coscienza del valore del patrimonio culturale da parte delle comunità di cittadini.

Il principio della ‘responsabilità condivisa’ nei confronti del patrimonio è ancora espressione di una collaborazione civica tra i cinque attori, che implicitamente impone la definizione di *policies* condivise tra il sistema tradizionale, gli esperti di settore, le istituzioni locali e le autorità nazionali obbligandoli di fatto a dotarsi di strumenti di gestione innovativi, definendo un quadro condiviso di *governance* delle politiche culturali [20].

Sulla base di questi principi e di tale sistema valoriale espresso dalla Convenzione di Faro, al pari delle esperienze di Marsiglia e Venezia, a Centocelle la comunità in un’ottica di condivisione del rischio e di assunzione di responsabilità, ha deciso di costituire una *faro community*, denominata “Comunità Parco Pubblico di Centocelle” (in forma abbreviata CPPC) come prima unità di un sistema complesso.

La creazione di un ‘sistema complesso’ è previsto dalla stessa Convenzione di Faro, la quale favorisce la nascita di *Heritage Commissions*, come spazio pubblico di concertazione e di scambio tra le comunità di eredità culturale, le associazioni dei cittadini, le istituzioni e gli enti culturali, con l’obiettivo di attivare sinergie e processi partecipativi nello sviluppo delle politiche e delle attività culturali locali e transnazionali. Dall’esempio di Marsiglia, infatti, il Consiglio d’Europa ha identificato le iniziative più rilevanti che possono rientrare nella ‘strategia di Faro’ rivolta alla creazione dei modelli attuativi nei Paesi Membri. *Le cinque faro applications* sono state riconosciute in linea con i principi di Faro e inserite nell’*Action Plan* di Faro del Consiglio d’Europa, esse sono: *a.* le Commissioni patrimoniali, *b.* le Passeggiate patrimoniali, *c.* le Cooperative di Residenti, *d.* i Laboratori di rivelazione urbana (*Urban Revelation Laboratory*), *e.* Gli itinerari Metropolitan. Sull’esempio di Marsiglia, anche Venezia [21; 22] sta creando una Commissione Patrimoniale (o *Heritage Commission*), la prima commissione patrimoniale infatti è stata creata nel 2009 da Samia Ghali con Pascale Reynier, assessore alla cultura di Marsiglia, come presidente. Riunisce una larga *partnership* di persone: le comunità patrimoniali, i comitati di interessi di quartieri e vari enti culturali. Il servizio cultura del Comune di Marsiglia assicura la segreteria della Commissione patrimoniale, di cui fanno parte più di dieci comunità patrimoniali. Ogni nuova comunità patrimoniale può chiedere di essere presente nella commissione. Anche il collettivo degli attori culturali (cinema, teatri, ecc.) attivi nel campo patrimoniale ha un rappresentante nella commissione patrimoniale. *La commissione patrimoniale è quindi lo spazio politico di concertazione, di allerta, di proposta e di scambio di conoscenze tra i cittadini, i loro rappresentanti e le istituzioni pubbliche sull’applicazione del diritto al patrimonio culturale*, cioè della Convenzione di Faro.

Per il momento, quindi, una delle comunità patrimoniali (*heritage community* o *faro community*) nel distretto di Centocelle è la CPPC. Lo Statuto della CPPC prevede che essa ponga in essere attività soprattutto di rigenerazione e riqualificazione sul Parco per preservarne e conservarne il patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico. Tale finalità è da considerarsi estendibile alle aree verdi e/o urbane immediatamente

limitrofe al Parco, qualora si ritenga funzionale al miglior raggiungimento dell'obiettivo di tutela e rigenerazione del Parco Archeologico di Centocelle, essa promuove passeggiate e attività analoghe per favorire l'accesso, il coinvolgimento e la conoscenza del Parco, così da promuovere un turismo culturale, sociale e ambientale responsabile e sostenibile. Inoltre, la CPPC favorisce e promuove incontri, convegni, *workshop* e altre attività analoghe, nonché la tradizione culturale (storica, archeologica, artistica e artigianale) attraverso eventi, mostre, spettacoli, attività artistiche anche attraverso l'artigianato, la fotografia, il riuso creativo e gli strumenti della tecnologia digitale. La comunità CPPC promuove altresì l'adozione di parti di patrimonio (luoghi, monumenti, alberi, o altro), al fine di favorire l'accessibilità e il coinvolgimento delle comunità territoriali nella conoscenza dei beni culturali, archeologici, artistici e paesaggistici; promuove e pone in essere iniziative e attività volte alla creazione e gestione di infrastrutture per mobilità sostenibile e sport amatoriale.

Soprattutto essa deve promuovere e sostenere iniziative e progetti sulle tematiche di tutela ambientale, dell'economia circolare per lo sviluppo di uno *smart district* urbano, dell'economia della condivisione (*sharing economy*), del riuso creativo, dell'economia sociale e solidale.

Elemento fondamentale della Convenzione di Faro, e dunque delle *Faro communities*, come emerge in particolare dall'art. 8 della Convenzione (ambiente, eredità e qualità della vita), è quello di promuovere lo sviluppo sostenibile e la tutela attraverso un *approccio innovativo*. Per questo, tra le vocazioni della *Faro community* "Comunità Parco Pubblico Centocelle" vi è quella di essere al tempo stesso una *smart community*. Nella disciplina dell'ordinamento nazionale, è fondamentale segnalare che in materia culturale sono stati introdotti contratti di partenariato capaci di tradurre in pratica i principi e le regole enunciate nella Convenzione di Faro. In particolare, la ricerca *desk* si è focalizzata sugli strumenti previsti dalla disposizione di cui all'art. 151 del d.lgs. 50/2016, 'Sponsorizzazioni e forme speciali di partenariato' che introduce infatti un nuovo paradigma di partenariato. È stata creata *ad hoc* per 'il recupero, il restauro, la manutenzione programmata, la gestione, l'apertura alla pubblica fruizione e la valorizzazione di beni culturali immobili'.

Al primo comma dell'art. 151 si prevede che la disciplina dell'art. 19² dello stesso Codice sia applicabile anche ai contratti di sponsorizzazione di lavori, servizi o forniture relative ai beni culturali, "nonché ai contratti di sponsorizzazione finalizzati al sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura, di cui all'articolo 101 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, recante Codice dei beni culturali e del paesaggio, delle fondazioni lirico- sinfoniche e dei teatri di tradizione". L'art. 19 del d.lgs. n. 50/2016: "1. L'affidamento di contratti di sponsorizzazione di lavori, servizi o forniture per importi superiori a quarantamila euro, mediante dazione di danaro o accollo del debito, o altre modalità di assunzione del pagamento dei corrispettivi dovuti, è soggetto esclusivamente alla previa pubblicazione sul sito internet della stazione appaltante, per almeno trenta giorni, di apposito avviso, con il quale si rende nota la ricerca di sponsor per specifici interventi, ovvero si comunica l'avvenuto ricevimento di una proposta di sponsorizzazione, indicando sinteticamente il contenuto del contratto proposto. Trascorso il periodo di pubblicazione dell'avviso, il contratto può essere liberamente negoziato, purché nel rispetto dei principi di imparzialità e di parità di trattamento fra gli operatori che abbiano manifestato interesse, fermo restando il rispetto dell'articolo 80.

È quindi un rinvio dinamico all'art. 19, quello che viene effettuato dal successivo art. 151 d.lgs. 50/2016, in quanto è prevista la medesima procedura e quindi si equiparano le sponsorizzazioni ordinarie a quelle culturali. Entrambe queste disposizioni si occupano delle sponsorizzazioni attive, ossia quelle in cui l'amministrazione funge da *sponsor*, mentre il privato funge da *sponsee*, e che dunque per i bilanci dello Stato costituiscono una voce passiva. Il terzo comma del 151, poi, parla di una forma di partenariato c.d. "speciale" che può rappresentare un nuovo modello di gestione del patrimonio culturale. La formulazione della norma

² L'art. 19 del d.lgs. n. 50/2016: "1. L'affidamento di contratti di sponsorizzazione di lavori, servizi o forniture per importi superiori a quarantamila euro, mediante dazione di danaro o accollo del debito, o altre modalità di assunzione del pagamento dei corrispettivi dovuti, è soggetto esclusivamente alla previa pubblicazione sul sito internet della stazione appaltante, per almeno trenta giorni, di apposito avviso, con il quale si rende nota la ricerca di sponsor per specifici interventi, ovvero si comunica l'avvenuto ricevimento di una proposta di sponsorizzazione, indicando sinteticamente il contenuto del contratto proposto. Trascorso il periodo di pubblicazione dell'avviso, il contratto può essere liberamente negoziato, purché nel rispetto dei principi di imparzialità e di parità di trattamento fra gli operatori che abbiano manifestato interesse, fermo restando il rispetto dell'articolo 80.

è aperta ed inclusiva, consente inoltre che le attività di conservazione, valorizzazione e gestione del bene possano essere finanziate attraverso sponsorizzazioni, erogazioni liberali o campagne di raccolta fondi anche nelle forme del finanziamento collettivo, lasciando così campo aperto alla sperimentazione di forme innovative di promozione e coordinamento delle politiche di gestione del patrimonio culturale, in una prospettiva di valorizzazione integrata dei beni culturali delineata dal d.lgs. n. 42/2004 contribuendo al rilancio dei piani strategici di sviluppo culturale [23].

La novità è rappresentata dalla possibilità per gli enti pubblici titolari della regolamentazione, valorizzazione e tutela patrimonio culturale di attivare in piena libertà delle forme, nuove forme speciali di partenariato che consentano anche la sperimentazione – “favorire la ricerca scientifica applicata alla tutela” di nuove forme di gestione.

La fattispecie si applica ad una frazione significativa del patrimonio culturale ovvero ai beni culturali immobili, per fornire una solida base giuridica alle forme atipiche di partenariato contrattuale di incerta collocazione giuridica, già diffuse nella prassi, ed al contempo di favorire una più ampia partecipazione di privati *for profit* ad iniziative di valorizzazione che coinvolgano la gestione stessa del bene culturale, nella direzione tracciata dal ministero nel D.M. 6 ottobre 2015 con la concessione in uso a soggetti no profit (associazione e fondazioni) di beni immobili del demanio culturale statale non valorizzati che richiedono interventi di restauro.

Lo stesso legislatore ha poi richiamato la norma del 151 cit. nel Codice del Terzo Settore, all’art. 71 del d.lgs. n.117 del 3 luglio 2017. La fattispecie di cui all’art. 71 del Codice del Terzo Settore, disciplina infatti l’utilizzo dei locali da parte delle associazioni e degli altri enti del terzo settore e pertanto prevede che l’individuazione del concessionario, per la concessione finalizzata alla realizzazione di un progetto di gestione del bene che ne assicuri la corretta conservazione, nonché l’apertura alla pubblica fruizione e la migliore valorizzazione, può avvenire mediante le procedure semplificate di cui all’articolo 151, comma 3, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50.

Le concessioni, secondo la disposizione, sono assegnate per un periodo di tempo commisurato al raggiungimento dell’equilibrio economico-finanziario dell’iniziativa e comunque non eccedente i 50 anni.

La disposizione prevede che vi sia una misurazione dell’impatto economico generato dall’iniziativa di valorizzazione.

Ma con il codice del terzo settore sono stati altresì introdotti altri strumenti di partenariato e di contrattazione pubblico privata. All’art. 55 si prevede che le PA assicurino il coinvolgimento con il terzo settore, attraverso attività di co-programmazione e co-progettazione. Sono dunque partenariati attivati nel rispetto dei principi di trasparenza, imparzialità, partecipazione e parità di trattamento, previa definizione, da parte della pubblica amministrazione precedente. All’art. 56 si disciplinano convenzioni finalizzate per le attività o servizi sociali di interesse generali ‘se più favorevoli al mercato’. Attraverso la previsione di controprestazioni: rimborso delle spese sostenute e documentate. All’art.74 si trova la disciplina dei partenariati tra Organizzazioni di Volontariato e PA per far fronte ad emergenze sociali e per favorire l’applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate. Infine, come strumento di sostegno alle attività delle organizzazioni di volontariato all’art. 75 si inserisce la previsione di concessione di contributi per la realizzazione di progetti elaborati dalle APS in partenariato tra loro e in collaborazione con enti locale per formazione associati e altre attività (...), in particolare attraverso l’applicazione di metodologie avanzate o a carattere sperimentale.

2.3.2 La realizzazione di una Istituzione collettiva che possa co-produrre servizi pubblici di comunità: la prima cooperativa di comunità urbana.

Le cooperative di comunità rappresentano lo strumento più innovativo nella normativa italiana per consentire la co-produzione di servizi pubblici e l’inclusione dei cittadini nella gestione di servizi di interesse generale. Il modello si fonda sul concorso di una pluralità di soggetti alla soddisfazione di bisogni pubblici [24]. Emerge quindi la necessità di un nuovo approccio teorico per la gestione dei servizi pubblici e pertanto si passa dal tema della partecipazione civica a quello della *co-production* [25].

Le cooperative di comunità nascono giuridicamente ricalcando il modello delle cooperative di utenza, in particolare per la produzione e distribuzione dell'energia elettrica [26], legate alla necessità di assicurare un servizio essenziale in zone marginali, connotate dalla possibilità di sfruttare il territorio per la produzione di energia idroelettrica. L'esperienza più nota in questo settore è quella della Cooperativa di Comunità di Melpignano. Questo tipo di cooperativa è un soggetto aziendale [27] che, pur innestandosi nella disciplina giuridica della cooperazione di utenza, presenta caratteristiche diverse anche da quelle riscontrabili nei progetti che si stanno diffondendo di *partnership* pubblico-privato.

La cooperativa di comunità deve avere come obiettivo quello di produrre vantaggi a favore di una comunità a cui i soci appartengono attraverso la produzione di beni e servizi, in modo da incidere su aspetti fondamentali della qualità della vita sia sociale che economica, provando anche a creare nuovi posti di lavoro. La nascita di una cooperativa di comunità avviene in genere per iniziativa di un gruppo di cittadini i quali devono impegnarsi, considerando le proprie esigenze, a contribuire alla crescita della comunità. L'idea della cooperativa di comunità nasce in aree a forte identità territoriale per esigenze di diversa natura (come la lotta allo spopolamento dei piccoli centri di montagna, la creazione di nuovi posti di lavoro, la tutela di un particolare patrimonio ambientale) e in ambiti di attività tra loro molto diversi, ma tutti strategici per l'economia locale (agricoltura, artigianato tipico, turismo).

La Regione Puglia è tra le prime Regioni ad aver provveduto con una legge a disciplinare il fenomeno delle cooperative di comunità insieme alle Regioni Liguria e Abruzzo, che pure hanno approvato delle leggi specifiche, mentre Basilicata, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana hanno inserito articoli specifici dedicati nelle leggi regionali sulla cooperazione [28].

Le Regioni Puglia, Abruzzo e Basilicata in virtù del valore sociale e della finalità pubblica della cooperazione, in generale, e delle cooperative di comunità, in particolare, hanno deciso di favorire la partecipazione della cooperativa di comunità all'esercizio della funzione pubblica attraverso diverse modalità. Le Regioni Puglia, Liguria e Abruzzo prevedono la possibilità di intervento a sostegno delle cooperative di comunità. Puglia e Abruzzo disciplinano inoltre le modalità di raccordo delle attività delle cooperative di comunità con quelle delle pubbliche amministrazioni adottando appositi schemi di convenzione-tipo.

La Liguria prevede invece l'utilizzo dei progetti integrati per corrispondere in modo adeguato alle esigenze della comunità rispetto a una serie di attività.

La seguente tabella riassume queste previsioni contenute nelle normative regionali:

<p>Partecipazione delle Cooperative di Comunità all'esercizio della funzione pubblica nella Regione Puglia, Abbruzzo e Basiicata.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promozione di azioni volte a favorire le capacità progettuali e imprenditoriali; - Sostegno e coinvolgimento nel sistema di produzione di beni e servizi; - Riconoscimento come soggetto privilegiato nella promozione di politiche; - Messa a disposizione edifici o aree non utilizzate per il raggiungimento degli scopi sociali.
<p>Progetti integrati nella Regione Liguria</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione dei beni comuni, culturali e ambientali; - Cura e valorizzazione dell'ecosistema comunitario; - Difesa e valorizzazione delle tradizioni tipiche territoriali; - Valorizzazione delle risorse umane;

	<ul style="list-style-type: none"> - Produzione e gestione di servizi finalizzati all'utilizzo degli stessi da parte degli appartenenti alla comunità; - Promozione e produzione delle peculiarità locali tipiche; - Promozione e sviluppo di attività produttive ed economiche; - Promozione di nuova occupazione;
Progetti integrati nella Regione Liguria	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione dei beni comuni, culturali e ambientali; - Cura e valorizzazione dell'ecosistema comunitario; - Difesa e valorizzazione delle tradizioni tipiche territoriali; - Valorizzazione delle risorse umane; - Produzione e gestione di servizi finalizzati all'utilizzo degli stessi da parte degli appartenenti alla comunità; - Promozione e produzione delle peculiarità locali tipiche; - Promozione e sviluppo di attività produttive ed economiche; - Promozione di nuova occupazione;
Possibilità di intervento a sostegno delle cooperative di comunità, Regione Puglia, Liguria e Abruzzo.	<ul style="list-style-type: none"> - Finanziamenti agevolati; - Contributi in fondo capitale; - Contributi in conto occupazione;

In virtù dello scambio mutualistico realizzato, possono assumere la qualifica di socio delle cooperative di comunità:

- a) le persone fisiche;
- b) le persone giuridiche;
- c) le associazioni e fondazioni senza scopo di lucro che abbiano la residenza o la sede legale nella comunità di riferimento della cooperativa. Possono altresì assumere la qualifica di soci gli enti pubblici a partire dagli enti locali in cui opera la cooperativa di comunità.

La maggior parte delle leggi sulle cooperative di comunità prevedono che esse siano costituite ai sensi degli articoli 2511 e seguenti del codice civile, e iscritte all'Albo delle cooperative, di cui all'articolo 2512 c.c. (Cooperativa a mutualità prevalente) e all'articolo 223-sexiesdecies delle disposizioni per l'attuazione del codice civile (Albo delle società cooperative), che, valorizzando le competenze della popolazione residente, delle tradizioni culturali e delle risorse territoriali, perseguono lo scopo di soddisfare i bisogni della comunità locale, migliorandone la qualità, sociale ed economica, della vita, attraverso lo sviluppo di attività economiche eco-sostenibili finalizzate alla produzione di beni e servizi, al recupero di beni ambientali e monumentali, alla creazione di offerta di lavoro. Le cooperative di comunità sono imprese e non associazioni di promozione sociale. Questa somiglianza con il modello "non profit", avvicina molto le cooperative di comunità alle cooperative sociali, con evidenti problemi di sovrapposizione. A questo proposito risulta molto complesso operare una cesura netta ed univoca, tuttavia si osserva che le cooperative di comunità sembrano caratterizzarsi per una grande differenziazione delle attività produttive e un marcato superamento del semplice scambio mutualistico interno alla cooperativa. Nessuna di queste caratteristiche risulta preclusa

alle cooperative sociali, tuttavia non sembrerebbero rappresentare un elemento distintivo delle cooperative sociali in senso lato. La parziale sovrapposizione tra le cooperative di comunità e le cooperative sociali può essere riscontrato anche nel caso di altre tipologie di cooperative, come ad esempio nel caso delle cooperative di utenza. Anche in questo caso tuttavia ciò che caratterizza le cooperative di comunità, cioè la loro multisettorialità e l'affermazione di una mutualità interna multipla, non sembra rappresentare caratteristiche imprescindibili della cooperazione di utenza tradizionale. La definizione di un nuovo concetto di mutualità sembra quindi essere un elemento centrale delle cooperative analizzate. In particolare, nelle cooperative analizzate si osserva la presenza di fatto di una mutualità interna multipla. All'interno di queste imprese, in genere, convivono gli interessi particolari dei soci lavoratori, dei soci utenti, dei soci sovventori, dei soci conferitori e dei soci volontari. Tutti questi interessi parziali trovano una loro convergenza nella produzione di un benessere comunitario tramite l'attività della cooperativa. Si tratta però di una realtà di fatto, in quanto formalmente lo statuto di queste cooperative non regola nel dettaglio questa tipologia di rapporti. Questa convergenza verso la creazione di un interesse comunitario ha comportato un parziale superamento della distinzione tra mutualità interna ai soci delle cooperative e la mutualità esterna nei confronti dei non soci. Nei casi analizzati infatti le cooperative perseguono esplicitamente l'interesse di migliorare il benessere della comunità e di sviluppo locale oltre che quello dei propri soci. Questo risulta particolarmente evidente in realtà leggermente più grandi, come la cooperativa di comunità di Melpignano, ove la rappresentanza della comunità all'interno della base sociale risulta, in termini relativi, più limitata.

2.3.3 I servizi pubblici di comunità

La cooperativa di comunità in corso di realizzazione dovrà svolgere servizi di comunità. La tutela e la salvaguardia degli spazi pubblici e servizi locali intesi come beni comuni urbani presentano risvolti inestricabilmente connessi con le politiche di inclusione sociale. In generale, il contesto urbano dovrebbe offrire alla persona la possibilità e la libertà di svilupparsi pienamente, secondo il principio di uguaglianza sostanziale desumibile dall'art. 3, comma 2, Cost., quale canone entro cui orientarne la promozione mediante politiche pubbliche. In tal senso, le città costituiscono dunque il principale ecosistema per lo svolgimento della personalità umana e rappresentano lo spazio fisico entro il quale occorre assicurare le condizioni di benessere individuale e collettivo, l'esercizio dei diritti di cittadinanza, la possibilità di far convivere diversità, specialmente in ragione delle diversità etniche e culturali presenti nel territorio di indagine. La complessità sociale della città e la vacuità delle istituzioni pubbliche genera insicurezza, degrado dell'ambiente urbano e di conflitto nell'uso degli spazi pubblici, del localizzarsi di aree adibite alle marginalità e all'esclusione, determinando nel complesso una significativa riduzione del benessere urbano.

La risposta finora offerta dal legislatore italiano si è concretizzata nella predisposizione di *standard* quantitativi di infrastrutture e servizi, risultante anacronistica rispetto ai molteplici fattori di complessità emersi nella società moderna. La legge urbanistica nazionale (art. 7, comma 2, n. 3, legge n. 1150 del 17 agosto 1942) demanda allo strumento del piano regolatore generale la definizione delle "*aree destinate a formare spazi di uso pubblico*", fissando un principio generale, all'art. 41 – *quinquies*, comma 8, di rispetto dei "*rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi*". Sebbene, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, la materia sia transitata nella sfera di competenze legislative regionali, la regolazione del rapporto tra spazi privati e spazi pubblici, prevista in un decreto ministeriale, il d.m. 2 aprile 1968 n. 1444, permane ancorata a *standard* quantitativi, prevedendo 18 metri quadri di spazi pubblici per ogni 80 metri cubi di costruzione; regola peraltro oggetto di costanti deroghe, specialmente nelle aree intensamente edificate o nei nuclei antichi, o che spesso subisce forti ridimensionamenti in ragione della carenza delle risorse pubbliche [29]. A questa tradizionale impostazione centralistica, quantitativa e gerarchica, non capace di realizzare gli obiettivi precedentemente individuati, deve sostituirsi una logica policentrica, qualitativa e relazionale, capace di fornire possibili soluzioni innovative alle sfide poste dalla vita quotidiana nei contesti urbani, caratterizzati da congestione e disagi generati dall'anonimità della massa e dal sovraffollamento delle aree urbane [30]. Un approccio differente agli spazi e servizi urbani, funzionali al benessere della comunità locale e alla qualità della vita urbana, può essere la riconsiderazione degli stessi come beni comuni urbani e

servizi di interesse comune, nella cui nozione rientrano tutti quegli spazi e servizi urbani generalmente intesi come "beni comuni locali" o "beni di comunità", intesi come spazi e servizi di tutti e quindi "spazi e servizi comuni", la cui titolarità formale non risulta essere forzosamente pubblica e la cui natura comune deriva dal loro essere strettamente connessi a identità, cultura, tradizioni di un territorio, ovvero per il loro essere direttamente funzionali allo svolgimento della vita sociale delle comunità che in esso sono insediate. Si tratterebbe dunque di beni, reti e infrastrutture collaborative per raggiungere risultati significativi, quali efficientare la capacità inutilizzata nelle città e nei territori, connettere l'urbano al rurale, affrontare i fenomeni di congestione, eliminare il sottoutilizzo e garantire l'accesso a servizi universali. L'implementazione di tali nuove dinamiche gestorie, avulse da paradigmi proprietari, non si esaurirebbe esclusivamente in un miglioramento della fruizione delle risorse, ma costituirebbe al contempo un'innovazione democratica di distribuzione e gestione [31].

In effetti, sovente risulta difficile apprezzare appieno le modalità entro cui queste risorse contribuiscano alla nostra vita; ciò si evidenzia particolarmente per le infrastrutture [32] a causa del loro grado di complessità, al quale si accompagnano benefici che non sono direttamente percepibili e apprezzabili, ma al contrario sono apprestati indirettamente, il che induce a riporvi scarsa attenzione e cura, spesso subordinata al verificarsi di eventi lesivi o catastrofici [33]. Ne consegue che l'approccio invalso nella prassi, teso all'adozione di misure di breve periodo, fortemente frammentato, risulti inidoneo per conseguire risultati profittevoli, anche in termini di efficienza, nonostante il ruolo centrale – anche se spesso sottovalutato – assunto dalle stesse, che grazie alla loro generale fruibilità costituiscono un prerequisito tanto in termini di sviluppo economico e di esternalità positive, ma soprattutto – e ciò lo si percepisce in modo più incisivo ragionando su scala di quartiere – di sviluppo sociale [34]. Le infrastrutture di trasporto e di comunicazione, ad esempio, permettono la diffusione di dinamiche economiche e culturali tra le comunità, facilitando la circolazione delle persone, delle merci, ma anche delle idee, assolvendo in tal senso anche una funzione di interazione sociale. Alla luce del potenziale economico, ma soprattutto sociale, nonché del carattere di strumentalità rispetto a simili iniziative, ben si comprende l'importanza di tali risorse, a cui deve perciò conseguire la valorizzazione. Al riguardo si sono prodotte una serie di discussioni in termini di costi e di vantaggi ricavabili dalla creazione ovvero gestione delle infrastrutture; in particolare, basti pensare all'opportunità e all'incidenza di investimenti in infrastrutture per la realizzazione di *social welfare* e crescita economica [35]. In tal senso, la gestione di tali risorse come *commons* risulta auspicabile, nel senso di un modello di *governance* e di gestione basato sull'appropriazione comune e sul libero accesso, non discriminatorio, sia pure entro i confini geografici di una dimensione territoriale pertinente, giacché faciliterebbe le attività produttive a valle, creando opportunità per una vasta gamma di cittadini in termini di imprenditorialità, formazione di reti sociali e la creazione di comunità [36]. Esemplificando, la gestione comune delle infrastrutture faciliterebbe il coinvolgimento della comunità non solo in termini di inclusione sociale, ma permetterebbe loro di essere in prima persona co-produttori. Le potenzialità insite in tali risorse sono state rese oggetto anche di analisi economica, particolarmente incentrata a riconoscerne l'importanza per la comunità in ragione dei vantaggi sociali producibili, soprattutto in termini di produzione di esternalità (positive) Sulla connessione insita tra commons e produzione di esternalità positive un primo e miliare contributo è stato fornito da Carol Rose [37] La produzione di esternalità costituisce oggetto di numerosi studi. A titolo esemplificativo, si segnala Demsetz. Questi riteneva che “[c]ommunal property results in great externalities. The full costs of the activities of an owner of a communal property right are not borne directly by him, nor can they be called to his attention easily by the willingness of others to pay him an appropriate sum.” Ciononostante, l'analisi condotta non andava oltre alla verifica delle esternalità negative [38].

Per procedere in tale direzione è necessario individuare i tratti caratterizzanti delle infrastrutture secondo il giurista Brett Frischmann [39]:

Caratteristiche delle infrastrutture sociali secondo Brett Frischmann	a) parziale rivalità del consumo: sotto una certa soglia di congestione il consumo da parte di uno non implica la riduzione del consumo altrui, e il costo marginale
---	--

	<p>dell'aggiunta di un'utente addizionale è irrilevante (la congestione non è una funzione continua del consumo individuale);</p> <p>b) la domanda sociale per l'infrastruttura non è tanto legata al valore intrinseco di essa, ma alle attività e ai processi produttivi di beni ulteriori che essa rende possibile a valle del suo utilizzo, essa è cioè un bene capitale;</p> <p>c) l'infrastruttura può essere usata come input di molteplici impieghi per la generazione non solo di ulteriori beni privati, ma di beni pubblici, sociali e meritori; e molti di tali beni non possono essere previsti in anticipo e hanno inevitabili effetti esterni positivi su altri utenti.</p>
--	--

Ne consegue in definitiva un ripensamento della città e delle sue articolazioni come un'istituzione che promuova - e non reprima - la collaborazione, per stimolare una serie politiche innovative tese a superare la disuguaglianza sociale ed economica, che sta diventando una caratteristica dell'urbanizzazione del XXI secolo. Per elaborare una teoria della *governance* dei beni e servizi pubblici urbani come beni comuni e servizi di interesse comune occorre in via preliminare procedere alla elaborazione di una definizione dei beni comuni urbani e dei servizi di interesse comune (o servizi di comunità) [40].

I primi possono riflettersi in quelle infrastrutture puntuali o lineari che fungono da collante, per le società locali, il cui degrado si riverbera dal punto di vista socio – economico in capo alla collettività locale, in maniera più o meno diretta, costituendo al contempo il prodotto e la causa anche della scarsa efficienza e del minimo coinvolgimento dei cittadini nella progettazione e gestione delle infrastrutture e dei servizi locali [41; 42].

I secondi si possono invece configurare come servizi di interesse generale, alla cui produzione e gestione possono concorrere i diretti utilizzatori o, più precisamente, ai fini del presente lavoro, i diversi soggetti del sistema di *governance* locale e dell'innovazione a quintupla elica.

In molti casi si tratta di attività di gestione di beni comuni materiali e immateriali, come nel caso della gestione del sistema di trasporto pubblico locale: in tal caso si stanno tutelando contemporaneamente beni comuni materiali, come l'ambiente urbano e il *network* stradale urbano che diversamente risulterebbe congestionato da mezzi di trasporto privato, e beni comuni immateriali come la mobilità collettiva, condivisa, sostenibile delle persone. Un discorso analogo potrebbe farsi per il servizio idrico, il servizio di distribuzione dell'energia e del gas e per le relative reti e infrastrutture.

La natura comune implica in conseguenza la necessità di garantirne un accesso e una fruizione universali non soltanto ai membri della comunità, ma più in generale a chiunque abbia interesse alla sopravvivenza, alla cura e alla conservazione, alla cui produzione e cura devono poter concorrere in alleanza fra loro istituzioni, società civile e nel complesso tutti gli attori coinvolti.

Il punto di partenza per la definizione di una strategia di *governance* cooperativa consiste pertanto nella definizione dei servizi comuni urbani di quartiere come servizi di interesse generale, alla cui produzione concorrono i diretti utilizzatori.

Per poter disegnare politiche pubbliche volte a sostenere e favorire il funzionamento di un tale sistema di *governance*, è necessaria l'adozione di un gradiente per la costruzione di una matrice di *co-governance*

urbana capace di orientare le scelte strategiche sulla base dei principi di design appropriati nel processo di costruzione graduale e iterativa della *co-governance* urbana. La costruzione del gradiente è volta a sviluppare uno strumento utile nella fase di sperimentazione, per guidare la trasformazione di una città ovvero di un quartiere in una dimensione locale collaborativa.

Esso si avvale del protocollo metodologico della co-città e funge da griglia teorica per formare le prime ipotesi di lavoro da testare empiricamente e può considerarsi alla stregua di una scala esponenziale, il cui massimo livello è rappresentato dal modello della CO-città, che si realizza nel momento in cui si verificano le condizioni espresse dalle variabili in maniera ottimale.

I principi di *design* della co-città per come codificati nel modello “Co-Città” sviluppato da Christian Iaione e Sheila Foster sono i seguenti: 1) *collective governance*: condivisione, collaborazione e policentricità; 2) *enabling state* o Stato abilitante 3) *social and economic pooling* 4) *experimentalist approach (process to experiment the CO-city)*.

Strumentale e di ausilio è altresì la matrice di *governance* urbana adoperata nel corso del primo anno, che opera una distinzione fondamentale tra le esperienze dell’economia locale di condivisione e collaborazione, distinguendo le iniziative di *sharing* da quelle di *pooling* [43].

L’intento promozionale, teso alla costruzione di *partnership* pubblico-privato-comunità costituirebbe la base di partenza per la strutturazione dell’ecosistema sociale, economico e istituzionale più appropriato a generare iniziative di co-produzione e co-gestione di beni comuni urbani e servizi di comunità. L’ecosistema istituzionale che ne scaturirà sarà determinante per la creazione di servizi e infrastrutture collaborative, in particolare nel campo della mobilità, della distribuzione di energia e delle telecomunicazioni, che permetteranno alla comunità di riferimento di rendere il proprio distretto auto-sufficiente, anche attraverso la semplice condivisione di informazioni, pratiche e conoscenze.

Il *focus* è su tre infrastrutture in particolare: energia, mobilità sostenibile e comunicazione, in ragione del loro grado di interconnessione e della capacità di poter acquisire intelligenza per poter interagire con l’ambiente circostante. In questa sede ci soffermeremo in particolare sul servizio di mobilità, pur avendo analizzato in modo dettagliato sia i servizi energetici che di telecomunicazione. Mentre lo studio dei servizi energetici ha implicato un approfondimento sugli strumenti di incentivazione e detrazione per soggetti (anche cooperativi) che realizzino risparmio ed efficientamento energetico, la ricerca *desk* dei servizi di wifi si è concentrata sullo studio delle aree nere, grigie e bianche. In particolare, sull’approfondimento del Piano “Banda Ultra Larga” nazionale con il quale la Regione Lazio si è dotata del Piano Telematico Regionale per la diffusione della banda larga presso i cittadini dei comuni che si trovano in stato di divario digitale. Dal 2008 ha dunque sottoscritto un Accordo di Programma con l’attuale Ministero dello Sviluppo economico per la realizzazione degli interventi in progettualità congiunta Regione/ Ministero, tramite l’unico soggetto attuatore Infratel Italia SpA, società in house del MISE, incaricato talaltro di effettuare una mappatura delle aree territoriali. Da tali dati risulta che l’area del quartiere di Centocelle, specialmente alla via Palmiro Togliatti, non presenta copertura di rete adeguata. Per queste ragioni una possibile soluzione [44] per la copertura di rete è l’attivazione della *wireless* di comunità che permette il superamento del *digital divide* su scala di quartiere, offrendo un accesso alla rete da parte dei cittadini aderenti (tipo adsl) con costi contenuti.

2.3.4 Una tipologia di servizio di comunità per un distretto urbano intelligente: Servizi di Mobilità

Il servizio di mobilità è strettamente connesso a quello energetico, come dimostrato dalla Strategia Energetica Nazionale avviata dal ministero dello Sviluppo Economico con il ministero dell’Ambiente per fornire gli scenari energetici e ambientali al 2030, propedeutica altresì alla preparazione del Piano nazionale integrato energia e clima, la cui prima versione sarà trasmessa alla Commissione Europea entro il 1° gennaio 2018 (proposta di regolamento sulla *Governance* dell’Unione Energetica, parte del Clean Energy Package pubblicato a novembre 2016 dalla CE). Tra le varie priorità individuate vi è infatti anche il rafforzamento delle misure di mobilità locale per ridurre il traffico urbano e supportare il cambio modale, con ripercussioni significative: a parità di gettito, potranno essere gradualmente rivisti i sistemi fiscali sul

trasporto (tassa immatricolazione e di possesso, imposte sui carburanti, etc.) per favorire i veicoli più efficienti e a minori emissioni climalteranti ed inquinanti.

In primo luogo si intende dare impulso ai Piani Urbani Mobilità Sostenibile e a servizi di riequilibrio modale: quanto ai Piani, lo scorso Settembre è stato inaugurato un nuovo portale del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS), www.pumsroma.it, teso al coinvolgimento del cittadino nella proposizione, votazione e scelta delle opere che definiscano un nuovo piano del trasporto pubblico e di reti infrastrutturali. A tal proposito, per disincentivare la circolazione delle auto nei centri urbani si procede alla promozione della *smart mobility* (car sharing, car pooling, smart parking e bike sharing), della mobilità ciclo-pedonale e del trasporto pubblico locale. Al contempo, è necessario valutare l'introduzione di strumenti di promozione del miglioramento delle prestazioni energetico e ambientali del parco circolante.

Il tema dei trasporti e della mobilità – tanto in ambito urbano quanto extraurbano – costituisce oggetto dibattuto a livello nazionale e comunitario, incentrandosi sulla riduzione degli impatti negativi sull'ambiente e sulla qualità della vita. La disciplina dei trasporti in Italia si presenta in modo frammentato ed articolato secondo un carattere multilivello, oggetto di cambiamenti che hanno conferito un diverso grado di competenza a Regioni e Enti locali. La riforma del Titolo V, parte seconda, della Costituzione operata nel 2001 ha inciso sulla regolamentazione della materia dei trasporti, optando per una ripartizione di competenze, optando per un decentramento legislativo e amministrativo delle funzioni in favore di Regioni ed Enti locali [45]. In linea con i parametri stabiliti a livello internazionale dal Protocollo di Kyoto, già il Piano Generale dei trasporti e della logistica del 2001 aveva tracciato le linee guida per la realizzazione di una mobilità sostenibile, capace di soddisfare la domanda di trasporto delle persone e delle merci con maggiore efficienza, migliorando al tempo stesso la sicurezza dei trasferimenti e riducendo l'impatto ambientale. Sono pertanto proposti un insieme di interventi, «il cui fine ultimo è rafforzare il sistema economico e migliorare la qualità della vita in un contesto di sviluppo sostenibile». In particolare il Piano indica come strategici una serie di interventi tesi ad incrementare l'efficienza e l'accessibilità delle reti e dei servizi di trasporto razionalizzare e incentivare lo sviluppo delle catene logistiche e dei processi distributivi delle merci, accrescere la qualità e la vivibilità dell'ambiente urbano, sviluppare sistemi di mobilità sostenibile. Tra gli strumenti atti a realizzare la modernizzazione e lo sviluppo del sistema dei trasporti, il Piano aveva individuato l'innovazione tecnologica quale elemento chiave finalizzato a migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi e in grado di aumentare la competitività del settore. In particolare, tra le sfere di innovazione più promettenti, vengono indicate le tecnologie relative ai Sistemi intelligenti di trasporto e le tecnologie applicabili ai veicoli, dalla cui combinazione potrebbe scaturire nei prossimi decenni una vera e propria rivoluzione nel mondo dei trasporti. Quanto al recente piano (<http://www.mit.gov.it>). Con particolare riferimento al settore dei trasporti pubblici locali, il decentramento amministrativo è stato avviato dal D.Lgs. 19 novembre 1997, n. 422 “Conferimento alle Regioni ed agli Enti locali di funzioni e compiti in materia di trasporto pubblico locale, a norma dell'articolo 4, comma 4, della L. 15 marzo 1997, n. 59” [46; 47; 48]. I trasporti sono invero considerati *un sistema complesso che dipende da una serie di fattori diversi, fra cui il modello degli insediamenti umani e dei consumi, l'organizzazione della produzione e la disponibilità di infrastrutture* [49].

Ad oggi la mobilità sostenibile rappresenta uno degli strumenti migliori per bilanciare esigenze di spostamento e conservazione dell'ambiente in una prospettiva di attenzione ai bisogni delle generazioni future, perché individua l'insieme delle modalità di trasporto in grado di diminuire le esternalità negative del traffico di merci e persone sul piano economico, sociale e ambientale. Tali obiettivi sono stati puntualmente riaffermati dalla Commissione europea, che ne ha evidenziato il ruolo fondamentale per l'economia e la società dell'UE, puntualizzando che la sostenibilità deve tradursi anche nella capacità di utilizzare al meglio risorse scarsamente disponibili, richiamando il concetto di economia circolare [50].

La domanda di mobilità dei cittadini è in aumento e le loro abitudini d'uso stanno cambiando, in quanto auspicano di vederne migliorare la qualità, la comodità e la flessibilità a prezzi accessibili [51]. Desiderano avere la possibilità di passare agevolmente da un modo di trasporto all'altro e accedere facilmente alle informazioni di viaggio. Specialmente per le giovani generazioni, noleggiare e condividere servizi di mobilità sono abitudini sempre più diffuse, mentre possedere un veicolo rappresenta un traguardo sempre meno ambito.

Il settore del trasporto pubblico non di linea risulta quello maggiormente investito dall'innovazione tecnologica, nel quale si evidenzia la distinzione tra le iniziative *sharing oriented* e quelle *pooling oriented*. La diffusione degli *smartphone* e delle *app* ha infatti permesso un ulteriore ampliamento, sia in senso qualitativo che in senso quantitativo, delle modalità di contatto tra domanda e offerta. La crescita esponenziale di tali piattaforme tecnologiche risponde all'esigenza di trovare soluzioni innovative alle sfide poste dalla vita quotidiana nei contesti urbani caratterizzati da congestione [52; 53], offrendo soluzioni ai disagi generati dall'anonimità della massa e dal sovraffollamento delle aree urbane. Rispetto all'assetto delineato dalla legislazione statale in vigore, risalente nei suoi tratti essenziali al 1992 [54]³, l'evoluzione tecnologica, e i cambiamenti economici e sociali conseguenti, suscitano questioni variamente discusse – tanto in ambito nazionale quanto sovranazionale – non solo nelle sedi giudiziarie, ma anche presso le autorità indipendenti e le istituzioni politiche, per la pluralità degli interessi coinvolti. Molteplici sono infatti le questioni affrontate nel corso del tempo dall'Autorità di regolazione per i trasporti nella segnalazione del 21 maggio 2015 e dall'Autorità garante della concorrenza e mercato nella segnalazione AS1137 del 4 luglio 2014, sulla legge per la concorrenza 2014, nel parere al Ministero dell'Interno AS1222 del 29 settembre 2015, e nella ulteriore segnalazione sulla riforma del settore della mobilità non di linea S2782 del 10 marzo 2017, reperibili rispettivamente su www.autorita-regolazione.it e www.agcm.it. Nella segnalazione del 2014 – AS1137, cit. – l'Agcm richiama «l'innovazione tecnologica che ha determinato l'affermarsi di nuove piattaforme on line che [...] consentono un miglioramento delle modalità di offerta del servizio di trasporto di passeggeri non di linea, in termini sia di qualità sia di prezzi», limitandosi peraltro a raccomandare specifiche modifiche della l. n. 21/92 sul NCC (l'abrogazione dell'obbligo di ricezione della prenotazione di trasporto per il servizio NCC presso la rimessa, di cui agli artt. 3, comma 3, e 11, comma 4, e dell'obbligo per il conducente di disporre di una sede, rimessa o pontile d'attracco nel medesimo Comune che ha rilasciato l'autorizzazione: art. 8, comma 3). Nel successivo parere AS 1222, l'Agcm propende per la legittimità, «in assenza di disciplina normativa», della piattaforma Uber, «trattandosi di servizi di trasporto privato non di linea»; il che non esclude la necessità di «esaminare la conformità dell'attività in concreto svolta con precise norme pubblicistiche, quali in particolare l'art. 86 del Codice della Strada, in considerazione dell'esigenza di garantire la sicurezza del servizio». Da qui l'auspicio di un intervento del Legislatore «al fine di regolamentare — nel modo meno invasivo possibile — queste nuove forme di trasporto non di linea». Conviene sulle carenze della l. n. 21/92 e sull'esigenza di norme di regolazione, stante la rilevanza di interessi generali pur in presenza – a proprio giudizio - di un'attività di trasporto privato, Cons. St., sez. I, parere 23 dicembre 2015, n. 03586/2015, su affare 757/2015 [55]. Le neo introdotte modalità di trasporto a chiamata mediante applicazioni informatiche pongono interrogativi analoghi attualmente in discussione anche in seno all'Unione europea, in molti degli Stati membri, nonché in numerosi altri ordinamenti in tutto il mondo. [56].

Si assiste infatti all'emersione di nuovi modelli economici che producono servizi innovativi di mobilità, fra cui vi sono i sistemi Avanzati di Informazione agli Utenti (ATIS), include informazioni (pre-trip) sul sistema intermodale di trasporto, informazioni sul meteo e sulle condizioni della strada, informazioni sulle condizioni di traffico, incidenti e lavori stradali, guida di percorso e previsione dei tempi di viaggio, guida e prenotazione del parcheggio, informazioni sui servizi del trasporto pubblico; quelli Avanzati di Gestione della Domanda (ADMS) tra cui troviamo assistenza al car pooling, assistenza al car sharing, introduzione del pedaggio stradale dinamico (congestion charge), controllo degli accessi, sistemi di pagamento integrato gli Avanzati di Gestione

³ Per completezza va osservato che la l. n. 21 del 1992 è stata oggetto di novelle, anche recenti: si pensi all'art. 29, comma 1-*quater*, lett. b), d.l. 30 dicembre 2008, n. 207; all'art. 36, comma 2, lett. b), d.l. 24 gennaio 2012, n. 1. Vi era stato, inverso, con il d.l. n. 5 del 2009, art. 7-*bis*, comma 1, il preannuncio di una riforma, che è servito a giustificare il congelamento di alcune modifiche introdotte nel 2008: Su dette innovazioni e sul d.l. 25 marzo 2010, n. 40, convertito in l. 22 maggio 2010, n. 73, v. Trib. civ. Milano, sent. 6 luglio 2015, n. 8359, che richiama le «disposizioni attuative tese ad impedire pratiche di esercizio abusivo del servizio di taxi e del servizio di noleggio con conducente», da emanare con d.m., previa intesa con la Conferenza unificata di cui al d.lgs. 281/1997, ai sensi dell'art. 2, comma 3, del citato d.l. n. 40/10, entro e non oltre il 31 dicembre 2012 (termine prorogato, da ultimo, dall'art. 9, comma 3, d.l. 30 dicembre 2016, n. 244). La futura «rideterminazione della disciplina di cui alla l. 15 gennaio 1992, n. 21» era assunta a giustificazione dall'art. 7-*bis*, comma 1, d.l. 10 febbraio 2009, n. 5, convertito in l. 9 aprile 2009, n. 33, per sospendere «nelle more» (e fino al 31 marzo 2010) l'efficacia delle novelle inserite nella l. n. 21/92 dall'art. 29, comma 1-*quater*, d.l. 30 dicembre 2008, n. 207, convertito in l. 27 febbraio 2009, n. 14. Da ultimo, l'art. 9, comma 3, d.l. 30 dicembre 2016, n. 244 (c.d. decreto mille proroghe 2017), convertito, con modif., in l. 27 febbraio 2017, n. 19, ha prorogato al 31 dicembre 2017 il termine per l'emanazione del decreto ministeriale finalizzato ad impedire l'esercizio abusivo del servizio taxi e di noleggio con conducente, ed ha sospeso l'efficacia delle disposizioni del d.l. n. 207/2008, cit., volte a restringere l'ambito di attività dei conducenti al di fuori del comune in cui è stata rilasciata l'autorizzazione. Da ultimo, la legge 124/2017 ha previsto all'articolo 1, commi 179 – 182, la riforma del settore del trasporto pubblico non di linea.

del Trasporto Pubblico (APTS), tra cui rientra la gestione delle flotte veicolari, il monitoraggio dell'utenza, il pagamento elettronico, il monitoraggio e controllo dell'esercizio; i sistemi Avanzati di Controllo del Traffico (ATMS), e di Sistemi di Assistenza alla Guida (ADAS). Tra questi rientrano il sistema di adattamento intelligente della velocità, i sistemi di assistenza per il mantenimento della distanza di sicurezza, i sistemi automatici di mantenimento della distanza di sicurezza, i sistemi anticollisione e di supporto per il mantenimento della corsia di marcia, quelli per il miglioramento della visibilità, i sistemi di monitoraggio delle condizioni del conducente, i sistemi di assistenza per la guida ecologica (*eco-driving*) e i servizi di emergenza (e-call).

La diffusione di tali piattaforme, che vengono solitamente riunite cumulativamente sotto l'etichetta della *sharing economy*, presentano in realtà caratteristiche e logiche differenti. In ogni caso, la promozione di queste nuove forme di mobilità può rivelarsi utile in termini di riduzione dei consumi e di impatto ambientale. Per ottenere risultati significativi è innanzitutto necessario variare le preferenze di mobilità in un duplice senso.

In primo luogo, occorre ingenerare un mutamento comportamentale nelle preferenze dei consumatori-utenti, affinché le modalità di trasporto individuali siano sostituite da forme di trasporto condiviso. Ciò può concretizzarsi maggiormente alla luce dell'articolo 4 del DDL 2960/2017, che prevede delle modifiche al DPR 917/1986 e consentirebbe⁴ una detrazione fiscale pari al 19% delle spese sostenute – entro un tetto massimo di 250 euro – per gli abbonamenti al trasporto pubblico. Il tetto massimo di 250 euro può rappresentare un ottimo incentivo per gli abitanti di Roma, giacché la tariffa ordinaria prevista per l'acquisto dell'abbonamento annuale è pari a 250 euro. Ne consegue che la misura può risultare particolarmente vantaggiosa per le famiglie aventi più di un figlio a carico, per i quali è prevista una tariffa agevolata, modellata in base al reddito I.S.E.E., per un tetto massimo di spesa pari a 150 euro; ulteriori misure riguardano la predisposizione di buoni Tpl, agevolazioni fiscali che consentono di non far concorrere alla formazione del reddito del lavoratore dipendente le somme rimborsate dal datore di lavoro o quelle direttamente spese, per l'acquisto di biglietti per bus e treni, allo stesso modo con cui avviene per i buoni pasto.

In secondo luogo, occorre incentivare l'uso di forme di trasporto condiviso o comunque, anche in caso di trasporto individuale, favorire il rinnovo del parco veicolare e per la diffusione di autoveicoli elettrici o comunque ibridi, tenuto conto dei vantaggi connessi. Gli Incentivi Auto per l'acquisto auto elettriche, ibride, GPL o a Gas, erano stati previsti dall'art. 17 bis del Decreto Crescita "*Disposizioni per favorire lo sviluppo della mobilità mediante veicoli a basse emissioni complessive*" contenute anche le definizioni in termini di Legge di che cosa s'intendeva per veicoli "a basse emissioni complessive", in che cosa consistevano gli incentivi statali per l'acquisto di questi veicoli, come accedere al fondo per l'erogazione degli incentivi e la relativa copertura finanziaria. Nonostante quest'anno non siano previsti incentivi statali per l'acquisto di auto elettriche, esistono dei vantaggi nel possederne una: (i) la maggior parte delle regioni non prevedono il pagamento del bollo nei primi 5 anni; (ii) si può entrare liberamente in tutte le ZTL delle grandi città; (iii) possibilità di non pagare il parcheggio delimitato dalle strisce blu; (iv) a parità di km percorsi, il costo di ricarica è di circa 1/3 rispetto a quello del carburante di un'auto con motore termico; (v) possibilità di aderire ad uno dei gruppi di acquisto solidale per ottenere un prezzo migliore comprando un'auto elettrica insieme ad altri utenti.

Tali misure rientrano tra quelle finalizzate a ridurre le emissioni inquinanti e i consumi energetici del settore dei trasporti, previste nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale sui carburanti alternativi definito nel decreto legislativo 16 dicembre 2016, n. 257, che ha recepito la normativa europea in materia. È inoltre in esame, dinanzi alle istituzioni dell'Unione, la possibile introduzione di obiettivi vincolanti per la vendita di auto a energie alternative, che introdurrebbero un sistema simile a quello implementato dalla Cina, evidenziando come la mobilità a zero emissioni costituisca una via necessaria e irrevocabile per ridurre l'inquinamento causato dai trasporti. In dettaglio, le case automobilistiche che producono/importano più di 30.000 veicoli alimentati da carburanti fossili l'anno, dovranno partecipare a un sistema di vendite basato su crediti; una sorta di politica *cap-and-trade* che prevede una quota di vetture elettriche o ibride plug-in pari al 10% delle immatricolazioni nel 2019, per poi salire al 12% nel 2020.

⁴ In particolare l'articolo 4 del DDL 2960/2017 approvato il 30 Ottobre in Senato dopo l'approvazione nel Consiglio dei Ministri, prevede delle modifiche al TUIR (DPR 917/86).

Richiamando l'approccio d'indagine prospettato nella *Sharing economy Matrix*, le iniziative che potrebbero prospettarsi a livello di quartiere, che si differenziano a seconda del loro grado di relazionalità/ reciprocità, possono essere:

- Car / Bike sharing e *free floating*;
- Car *pooling*;
- Flotta comune.

I meccanismi che sottendono al *car sharing* sono basati sulla condivisione di una risorsa e su delle forme di ricavo, per i gestori, i fornitori delle auto o i conducenti. Questa iniziativa non presenta profili significativi di relazionalità e di produzione di valore aggiunto, se non dal punto di vista economico.

Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, inoltre, il fenomeno non permette una effettiva riduzione del numero di auto in circolazione (Enjoy o Car2Go può infatti essere usato da una sola persona) e non vi è incentivo a condividere l'auto con più persone o a utilizzare mezzi di trasporto alternativi.

Il bike sharing rappresenta uno strumento di mobilità sostenibile che prevede l'utilizzo di bici condivise, noleggiate per spostamenti più o meno lunghi all'interno di tracciati urbani. L'obiettivo del bike sharing non si esaurisce nel presentare un metodo di spostamento alternativo: lo scopo è favorire l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico, in cui la bici vista come mezzo di trasporto "terminale" per spostarsi tra la fermata della metro o del bus fino alla propria destinazione finale.

L'evoluzione del *bike sharing* via app è il cosiddetto *bike sharing free floating*. In questo caso la flotta di biciclette non è posizionata in stalli all'uscita della metro o vicino terminal degli autobus, bensì sono lasciati per le strade della città e gestiti attraverso una serie di lucchetti *smart*, dotati di GPS e connettività wireless. Sistemi di questo genere sono utilizzati dalle startup cinesi Ofo e Mobike che, dopo aver testato il modello in Cina e nel Regno Unito, l'hanno riproposto nella seconda metà del 2017 a Firenze e Milano.

Il bike sharing, soprattutto nella versione *free floating*, potrebbe rappresentare un servizio da implementare nel quartiere di Centocelle, tenuto conto della predisposizione dei residenti all'uso della bici. In primo luogo, infatti, occorre evidenziare un'attitudine all'utilizzo della bici da parte dei residenti del quartiere: ciò è testimoniato dalle gare ciclistiche che si sono organizzate nel corso del tempo, in collaborazione con la Chiesa di San Felice, come pure sono state organizzate iniziative di *bike sharing*, la cui domanda era prevalentemente concentrata la domenica.

Vari progetti erano stati poi ipotizzati nel corso del tempo, aventi ad oggetto altresì il parco di Centocelle e il "Tunnel di Mussolini", tesi a creare un percorso ciclabile con servizi di *bike sharing* connessi. Inoltre, erano stati ipotizzati – per l'utilizzo, la cura e la manutenzione delle bici elettriche o recanti dispositivi elettrici – di creare, all'interno della comunità di quartiere, un Presidio di quartiere che si occupasse non solo della sorveglianza, ma anche della formazione di personale per la manutenzione delle biciclette. Tali percorsi di formazione potevano assumere anche valore inclusivo ai fini sociali, ben potendosi indirizzare a tutta la popolazione, ivi comprese le minoranze etniche ROM.

Tale scelta potrebbe risultare ancora più appropriata, alla luce della recente legge sulla ciclabilità, ricompresa dunque nella strategia di mobilità.

Nel fenomeno del *Car pooling*, (si pensi a Bla bla Car o Moovit) è possibile riscontrare un tipo di attività orientata al *pooling* e improntata a un criterio di sostenibilità più solido. Tale fenomeno infatti è maggiormente rispondente a dinamiche di economia collaborativa, in cui uno degli output è la creazione di reti di supporto reciproco e networking. Esso rappresenta appieno uno degli ambiti di intervento della cosiddetta mobilità sostenibile, in quanto consente di ridurre il numero di auto in circolazione con effetti benefici su inquinamento, congestione stradale e necessità di infrastrutture. I benefici si sostanziano nella ottimizzazione delle risorse poiché la presenza su strada di automobili con più persone a bordo implica minori investimenti in nuove infrastrutture, nella riduzione delle spese e dell'inquinamento poiché il risparmio economico può essere espresso in termini di costo pro-capite di carburante, olio, pneumatici, pedaggi, costi di parcheggio. La riduzione dell'inquinamento conseguirebbe al minor numero di mezzi in circolazione.

ma anche nel miglioramento dei rapporti sociali tra le persone. Non sussistono inoltre problemi con le normali coperture assicurative RC Auto in Italia. In assenza di una specifica regolamentazione dell'attività di car pooling, essa viene identificata nell'attuale quadro normativo dalla fattispecie giuridica del trasporto di cortesia, caratterizzato dalla mancanza di qualsiasi vincolo negoziale per il soggetto che lo effettua.

Il car *pooling* può rappresentare una valida iniziativa per la condivisione di spostamenti comuni, quali ad esempio luoghi di lavoro, scuola e molti altri luoghi di interesse del quartiere.

Per implementare simili iniziative a livello di quartiere, al di fuori di quelle previste per l'intero contesto cittadino, si potrebbero creare piattaforme di registrazione di quartiere, in cui gli utenti interessati possono condividere parte del proprio itinerario, specialmente per le tratte quotidianamente praticate, oppure fare ricorso a social media e/ o social network per favorire la conoscenza di tale iniziativa.

Ipotesi non ancora praticata è quella della cd. flotta comune. Rappresenta attuazione della prospettiva della *commoning economy*, che non sembra riscontrare ancora manifestazioni empiriche nel contesto italiano. Essa, ad ogni modo, prevedrebbe l'implementazione di un modello di *governance* della mobilità collaborativa che non sia incentrato solo sulla condivisione della risorsa materiale, (i.e. l'autovettura), né esclusivamente sull'attività di collaborazione tra i diversi attori, ma sul *commoning*.

Simili iniziative sono state sviluppate nei processi di sperimentazione avviati in città come Helsinki oppure in Minnesota, dove enti pubblici e privati hanno sperimentato soluzioni di *soft law* e di innovazione tecnologica, incentrate sulla modifica dei comportamenti di mobilità.

La sperimentazione avviata mira alla creazione di un'unica *public utility*, che mira a ridurre al massimo la complessità derivante dalla coesistenza, non coordinata, di applicazioni e sperimentazioni eterogenee tra loro, predisponendo un sistema di pagamento e informativo sulle possibili modalità di trasporto.

In tal modo il sistema di trasporto individuale diventa flessibile, con evidenti benefici per il cittadino, il quale potrà usufruire della modalità di trasporto maggiormente idonea a soddisfare le esigenze di trasporto intercorrenti nella stessa giornata, ben potendosi ipotizzare policy volte a garantire agevolazioni di natura economica, quali per esempio la possibilità di godere di uno sconto sul pagamento della sosta cittadina, oppure la possibilità di avere a disposizione un lasso di tempo maggiore nel caso in cui l'autovettura sia parcheggiata negli spazi a sosta gratuita per chi ha compiuto il viaggio mediante car pooling.

Queste misure possono ritenersi coerenti con l'attuale attenzione, tesa a garantire Bonus fiscali, previsti per l'intera annualità 2018, per incentivare l'utilizzo dei trasporti pubblici locali consistenti nella detraibilità dall'imposta lorda al 19% per un importo delle spese non superiore a 250 euro all'anno. Altro fattore da tenere in considerazione, ricavabile da studi approfonditi sul tema [58], riguarda l'emersione, da una comparazione tra contesti urbani diversi, delle differenze tra sistemi basati sul prezzo e sistemi basati sulla quantità, considerati più efficaci per combattere la congestione urbana.

Un simile sistema ha una natura strettamente legata alla mobilità di quartiere. In particolare, i quartieri ad alto tasso di mobilità potrebbero dotarsi di una flotta di auto dotate di una certa autonomia di circolazione, in modo tale da assicurare una certa disponibilità nelle aree a più alta densità. Una soluzione simile è stata avanzata in Minnesota, dalla società Polaris, che ha progettato delle "*neighbourhood electric car*", con una velocità limitata a 35 miglia orarie e un notevole abbassamento dell'inquinamento acustico.

2.4 *Storytelling digitale e attività di outreach per comunicare il co-distretto*

L'ultimo *strand* di attività, realizzato in maniera trasversale a tutte le attività di ricerca nel corso del PAR 2017 è la disseminazione della ricerca, realizzata attraverso a) la creazione di una sezione della piattaforma di progetto Co-Roma.it dedicata alla mappatura degli imprenditori civici del co-distretto e alla narrazione delle attività di ricerca e sperimentazione nel co-distretto; b) la pubblicazione di posts su LabGov.City (la piattaforma internazionale dei diversi LabGov presenti in altre università del mondo come la Georgetown University); c) l'utilizzo di altri strumenti di comunicazione come i social media; d) attività di *outreach* verso *stakeholders* esterni al distretto come altre università, amministrazioni, imprese, soggetti della società civile organizzata; e) la presentazione del progetto in conferenze accademiche e incontri pubblici; f) pubblicazioni scientifiche.

Comunicare i beni comuni urbani e quanto avviene nella città, ed in questo caso nei cantieri di sperimentazione di un co-distretto intelligente è una scelta strategica per vari motivi. Il processo in atto nel suddetto co-distretto e le iniziative lanciate nell'ambito di questo possono contare su diverse "casse di risonanza", che vanno dal passaparola tra abitanti dei quartieri, passando per azioni di volantaggio, per arrivare alla comunicazione online effettuata principalmente tramite l'uso di blog *ad hoc* e dei *social network*. Quest'ultimo modo di comunicare i suddetti processi risulta essere il più efficace e propedeutico anche agli altri modi di comunicare (anche se rimane l'importanza di accompagnare alla comunicazione online modalità di disseminazione "off line", specialmente in un'area come quella presa in esame e cantiere della sperimentazione in atto, caratterizzata da un basso *Human Development Index* e da un alto tasso di anzianità dei residenti) [59]. Comunicare i progressi del progetto e i corrispondenti traguardi, i risultati del progetto e gli output intellettuali, gli esempi di *best practices* o le attività di membri del progetto alle varie conferenze, gli incontri rilevanti del percorso e del progetto è di vitale importanza per la buona riuscita del progetto stesso [60], ed è quanto LabGov ha continuato a svolgere nel corso del PAR 2017.

La disseminazione, e nello specifico la comunicazione online, di un processo come quello che è in atto nello *smart co-district* che include i quartieri di Centocelle, Alessandrino, Torre Spaccata (i municipi V e VI di Roma) è importante non soltanto per la produzione di conoscenze e diffusione di informazioni, oltre che come strumento di aggregazione sociale, ma può rappresentare anche un importante strumento di analisi e facilitazione del processo di sperimentazione.

Le prime tre funzioni di un tale processo di comunicazione sono le più evidenti in termini di effetti agli occhi di un *user* che consulta la documentazione online del processo e, per certi versi, sono le funzioni che ottengono un risultato più facilmente riscontrabile e tracciabile. Comunicare quanto avviene nel quartiere infatti, se fatto in modo strategico, aumenta l'*outreach* delle iniziative e del processo stesso, allargandone il bacino d'utenza. LabGov ha fatto ciò tramite una narrazione costante e continuativa delle iniziative lanciate nell'ambito del progetto di ricerca, di quelle lanciate dalle associazioni territoriali e dei risultati attesi e degli obiettivi del progetto. Ma, come accennato in precedenza, la comunicazione online può avere, se eseguita con scientificità, anche la funzione di facilitare l'analisi della metodologia e dello stesso processo. Se, infatti, la comunicazione riporta i momenti salienti del processo e ne spiega le direzioni di arrivo e le basi di partenza, questa può: aiutare i ricercatori nell'analisi della metodologia applicata al processo e nell'eventuale correzione di questa; creare un network nazionale e/o internazionale (se la comunicazione è condotta anche in lingua inglese) che, sfruttando l'*open sourcing* della metodologia applicata a un processo come questo in atto nel co-distretto intelligente presente nella parte Sud Est di Roma, può apprenderne le basi e tentare di replicarne le fasi (adattandole al suo contesto di riferimento) ma, soprattutto, può fornire consigli utili per il miglioramento di aspetti del processo e/o aiutare nel processo stesso con la propria partecipazione e/o contribuendo economicamente.

Interazioni Tweet



Fig. 19. Interazioni Twitter

LabGov, nel corso del lavoro svolto per il PAR 2017, ha continuato, come negli anni precedenti, a condurre una costante attività di disseminazione online delle azioni, delle iniziative intraprese, dei *turning points* e dei cambiamenti avvenuti nel co-distretto. Lo ha fatto prevalentemente sfruttando le piattaforme online Co-Roma.it e LabGov.City. LabGov ha deciso di veicolare la narrazione online del processo in atto nel cantiere sperimentale del co-distretto su due piattaforme, per via della differente valenza di queste.

Come comunicare e disseminare?

La strategia comunicativa di LabGov nel corso del PAR 2017, ha dato seguito a quanto intrapreso negli anni precedenti e ha insistito nella narrazione e diffusione dei numerosi risultati ottenuti dal progetto e delle iniziative intraprese nell'ambito di questo e nei territori presi in oggetto dall'attività di ricerca applicata. La disseminazione è stata portata avanti in due modalità: online e offline. Le due modalità si completano e si arricchiscono vicendevolmente, contribuendo ad espandere i potenziali interessati al progetto.

Come accennato precedentemente, due sono state le piattaforme *online* sfruttate da LabGov nel corso del PAR 2017: Co-Roma.it, la principale per quanto concerne il progetto, e LabGov.City. LabGov ha affiancato a queste due piattaforme l'uso dei suoi *social networks*.

Co-Roma.it



Work in progress: verso una cooperativa di comunità nel Co-District



Seconda passeggiata patrimoniale per il CO-District



Anche in estate nel Co-District succedono grandi cose!



Fig. 20. Schermata Co-Roma.it

La prima, Co-Roma.it, è la piattaforma digitale costruita nel corso del primo anno di progetto, tra le altre cose anche per ospitare la mappatura digitale dei beni comuni urbani dei quartieri del co-distretto e della città intera. Questa piattaforma è mirata a raggiungere in particolar modo gli obiettivi sopra citati di narrazione e condivisione scientifica. Nel corso del terzo anno di lavoro è stata creata su Co-Roma.it una sezione di *digital storytelling* scientifico che narra i cantieri sperimentali della Roma collaborativa, descrivendone lo sviluppo e la metodologia di attuazione e che mappa i suddetti processi (e più in generale i beni comuni urbani della città, tramite una mappatura aperta). La sezione è chiamata “Cantiere co-distretto Roma Sud-Est” ed è disponibile qui: <http://co-roma.it/co-roma-2/cantiere-co-distretto-roma-sud-est/>.

La piattaforma Co-Roma.it, quindi, è stata funzionale ad attuare una descrizione del percorso in atto nel co-distretto e per fissare i punti di svolta e le iniziative intraprese (dai momenti di workshop ai Laboratori portati avanti) del percorso di co-governance. Ciò è utile per tenere traccia del processo, garantire pubblicità ampia ai passaggi e le fasi salienti della metodologia e del percorso attuati nel co-distretto. Lo è inoltre per due motivi specifici: per fissare i suddetti momenti affinché non se ne perda traccia e per renderli aperti alla comunità scientifica e non, nazionale ed internazionale (*open source*), anche in un’ottica di replicabilità e analisi del modello. Narrare online un processo di questo genere, come accennato precedentemente, aiuta nell’analisi del metodo di ricerca applicato utilizzato e nella comprensione e individuazione di eventuali modifiche della traiettoria decisa. LabGov ha dedicato un’intera sezione del blog Co-Roma.it al cantiere di sperimentazione “Co-distretto Roma Sud Est”. In questa sezione LabGov, nel corso del PAR 2017, ha proseguito la narrazione intrapresa dal primo anno di attività nel cantiere sperimentale, narrando le iniziative pubbliche lanciate dalle associazioni territoriali coinvolte nel processo sperimentale (come le varie passeggiate patrimoniali tra i beni comuni di Roma Sud-Est o le Giornate di festa e collaborazione civica o ancora le iniziative di retake e riqualificazione del Parco Archeologico di Centocelle), le riunioni più importanti e significative delle suddette associazioni, gli incontri dei vari Lab che ENEA e LUISS LabGov hanno condotto o le possibili direttrici che la comunità locale decideva di intraprendere (come ad esempio il lavoro portato

avanti nell’ottica di un riconoscimento da parte del Consiglio d’Europa della comunità stessa come Comunità Faro, ai sensi della Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, siglata a Faro nel 2005)

The screenshot shows the Co-Roma website interface. At the top, there is a navigation bar with links: HOME, CHI SIAMO, CO-ROMA (highlighted), I BENI COMUNI DI ROMA, CO-ROMA NEWS, and CONTATTI. Below the navigation bar, there are three columns of content:

- Column 1:** Title: "Sperimentare la collaborazione civica in una passeggiata patrimoniale tra i beni comuni di Roma Sud-Est". Image: A person's hand pointing at a tablet displaying the LABGOV logo. Text below: "Foto di Davide Di Staso La settimana scorsa, sabato 5 maggio 2018, il co-distretto di Roma Sud-Est è stato attraversato da percorsi di collaborazione civica, riqualificazione urbana e co-governance dei beni".
- Column 2:** Title: "Co-progettare uno smart collaborative District: dalle idee ai fatti.". Image: A group of people sitting in a room, facing a screen. Text below: "Il terzo anno di lavoro è ripreso con l'organizzazione di numerosi momenti laboratoriali organizzati da ENEA in collaborazione con LabGov - LUISS. Il primo di questi momenti è consistito in un ciclo di quattro".
- Column 3:** Title: "Il Collaboratorio per creare nuove forme di sviluppo economico locale e nuovi modelli di welfare di comunità.". Image: A group of people sitting in a circle in a room. Text below: "I laboratori di co-design, che si sono tenuti nel corso dei primi due anni di lavoro, hanno permesso alla comunità locale di rafforzare la propria capacità di collaborare e a partire dall'analisi e dall'individuazione".

Fig. 21. Schermata della sezione Storytelling del co-distretto Roma Sud-Est su Co-Roma.it

I social network

Per stimolare un ampio bacino di utenti e visualizzazioni e fornire stimoli all’attività di *audience engagement* verso la piattaforma Centoc’è, oltre a Co-Roma.it sono state utilizzate anche la piattaforma LabGov.city e i canali social di LabGov (Facebook; Twitter; Instagram). Come emerge ormai sempre più evidentemente i *social networks* stanno acquisendo (hanno ormai acquisito) una grande rilevanza nel contribuire al *civic engagement* [61]. La partecipazione civica infatti trova nei canali *social* un mezzo di attuazione, coinvolgimento e informazione. Permane tuttavia una differenziazione tra l’attivismo online e quello offline, laddove il primo è più semplice da portare avanti e spesso non sfocia in azioni concrete del tipo del secondo caso. Tuttavia l’utilizzo dei *social* è funzionale alle attività “civiche” che si attuano concretamente nelle città e nei quartieri. Stando difatti alla teoria infrastrutturale della comunicazione, gli individui che sono coinvolti nello *storytelling online* di comunità sono maggiormente portati a discutere e risolvere i problemi del proprio quartiere di riferimento e/o di appartenenza, e a partecipare ad azioni civiche [62]. Per *neighborhood storytelling* in letteratura si intende ciascun tipo di azione comunicativa che si rivolga ai residenti di un determinato quartiere, alle loro comunità locali, e alla loro vita in queste comunità. Inoltre emerge che la qualità del *civic engagement* può essere sostenuta, implementata e migliorata tramite un uso sapiente dei *social media* e delle informazioni a disposizione [63]. L’uso dei canali *social* di LabGov dunque è stato da un lato funzionale al raggiungimento di attori e residenti locali del co-distretto intelligente e dall’altro al raggiungimento di attori e *stakeholders* esterni alla suddetta area. Queste due finalità sono state raggiunte grazie a due tipologie comunicative e di produzione di informazioni: la creazione di contenuti ex novo e la condivisione di contenuti già online. La prima è consistita principalmente nella creazione di contenuti descrittivi delle iniziative lanciate nei quartieri presi in oggetto.

Questi contenuti sono:

- Post Facebook in occasione di eventi/iniziative di pulizia e rigenerazione/laboratori/conferenze lanciati sul territorio (e non) dalle associazioni territoriali e/o da LabGov e da ENEA. Questi post

avevano dunque la funzione di descrivere e raccontare agli utenti di Facebook che seguono la pagina di LabGov le iniziative in atto nel co-distretto, in un'ottica divulgativa e con l'obiettivo di informare e aumentare il numero dei presenti a future iniziative di questo genere

- *Tweets e live twitting* in occasione delle medesime iniziative di cui sopra, con lo scopo di informare gli utenti Twitter che seguono l'*account* Twitter di LabGov.
- Foto e Instagram *stories* pubblicate sull'*account* Instagram di LabGov. Queste si rivolgono maggiormente ad un pubblico più giovane rispetto alle due piattaforme *social* precedentemente prese in analisi (Facebook e Twitter)

Questi contenuti sono stati pubblicati da LabGov nei periodi antecedenti alle iniziative elencate sopra (tramite post di lancio e calendarizzazione delle suddette iniziative), in concomitanza alle iniziative stesse (principalmente tramite il *live twitting*) ed in seguito a queste (tramite la pubblicazione e/o condivisione di articoli riassuntivi e foto).

Parte della strategia comunicativa di LabGov, in special modo in occasione dell'avvicinamento alla Terza Giornata della Collaborazione Civica, la festa (svolta seguendo le modalità di una passeggiata patrimoniale ai sensi della Convenzione di Faro) organizzata dalle associazioni territoriali con il supporto di ENEA e LabGov, che ha coinvolto i quartieri del co-distretto il 5 maggio 2018, è stata pensata e svolta dalle studentesse e dagli studenti LUISS (i cd. Labgovers) della Clinica Urbana EDU@LabGov, il percorso formativo di educazione transdisciplinare curato e gestito da LabGov che si svolge annualmente a partire dal 2012 nell'ambito delle attività Soft Skills dell'Università LUISS Guido Carli, con studenti provenienti dai Dipartimenti di Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia. I *Labgovers* hanno dunque curato i canali *social* di LabGov, sotto la supervisione del team EDU di LabGov, nel periodo antecedente alla suddetta giornata di festa, nel corso della giornata stessa e nel periodo immediatamente susseguente all'evento. Di seguito una foto pubblicata nel corso dell'avvicinamento alla giornata di festa:

La seconda azione comunicativa condotta da LabGov, come precedentemente accennato, è stata attuata tramite la condivisione sui canali *social* di LabGov di contenuti già esistenti e pubblicati da ENEA o da pagine e gruppi *social* appartenenti ad associazioni territoriali, o presenti sulla piattaforma Co-Roma.it, precedentemente analizzata. Tramite i suoi canali *social* LabGov ha cercato di fungere da cassa di risonanza in special modo per i contenuti pubblicati sulla piattaforma Centoc'è, sviluppata da ENEA in collaborazione con LabGov LUISS, e sulla piattaforma Co-Roma.it.

Nel corso del PAR 2017 la pagina Facebook di LabGov ha pubblicato 44 post dedicati al processo in corso nel co-distretto, totalizzando una media di 566 persone raggiunte per post (24.928 - il numero totale del pubblico raggiunto dal totale dei post : 44 - il numero dei post) e 67 interazioni (reazioni, commenti, condivisioni, clic sul post) di media per post (2932 - il numero totale delle interazioni : 44 - il numero dei post). Nello stesso periodo preso in riferimento la pagina Twitter di LabGov ha pubblicato un totale di 64 *tweet* dedicati al processo in corso nel co-distretto, totalizzando 158 *retweet* (ricondivisioni del *tweet*) e 231 reazioni "like", per una media di 2,5 *retweet* per post e 3,6 reazioni "like" per post. Anche l'utilizzo combinato dei due *social network* non è casuale. La scelta di farne un uso coordinato è derivata infatti dall'analisi delle differenze degli *users* delle due piattaforme. Twitter è risultato essere maggiormente utilizzato da istituzioni/politici/personalità di spicco/account di associazioni nazionali ed internazionali/account di comunicazione scientifica e/o tematica, mentre Facebook può contare su un pubblico più vasto ed è quindi più funzionale alla disseminazione a livello cittadino e territoriale.

I *tweet* di LabGov dedicati alla narrazione del processo in corso sono stati infatti ri-condivisi e apprezzati da università italiane e non (con la frequente ri-condivisione di contenuti da parte degli account ufficiali dell'Università LUISS e dei suoi vertici direzionali ed accademici e di altre università), da parte di personalità politiche (come ad esempio l'onorevole Fioramonti, che è stato coinvolto nel progetto ed ha preso parte a

varie iniziative), da parte del mondo della PA italiana e rappresentanti di esso (come ad esempio l’account ufficiale dell’ANCI), da esperti e studiosi del tema dei *commons*, da associazioni nazionali e internazionali (come ad esempio Eutropan.org o ECF – European Cultural Fundation e altre), da account tematici e di divulgazione scientifica (come ad esempio Interreg_Tweets, UIA_initiative, LegaCOOP_nazionale o l’account ufficiale del programma europeo URBACT e del suo punto di contatto ufficiale in Italia, URBACT_IT).

Sulla pagina Instagram di LabGov, infine, sono numerose le foto e i video (e le dirette video) che sono stati pubblicati specialmente in occasione di iniziative sul territorio. Documentare le iniziative sfruttando questo canale consente a LabGov di raggiungere un pubblico più giovane.

Interazioni Tweet



Fig. 22. Interazioni Tweet co-distretto

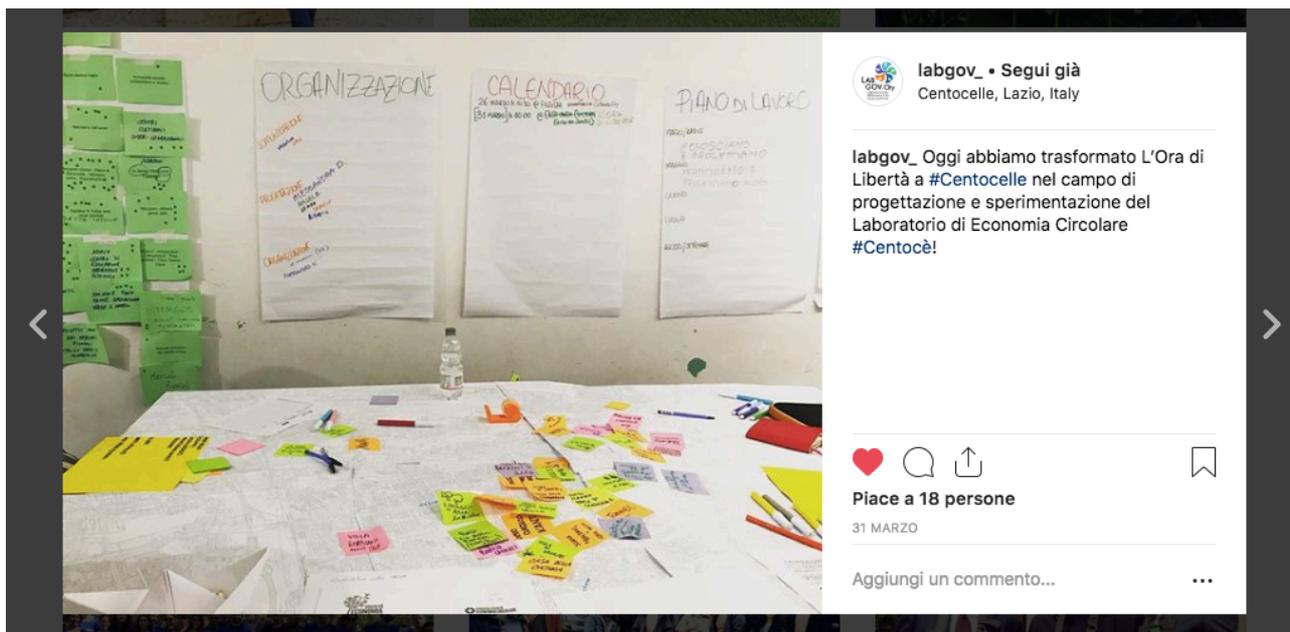


Fig. 23. Esempio di social media outreach su Instagram



LabGov @LabGo

i operatori urbani del Laboratorio @centoc_e trasformano il tradizionale attivismo civico in energia per creare nuove economie sostenibili e sociali #CoRoma #theCityasaCommons @UniLUISS @ENEAOfficial



Christian Iaione, Giovanni Lo Storto, Andrea Prencipe e altri 7



4



5



LabGov - LABORATORIO per la GOVERNANCE della città come un bene comune

[?] · 12 maggio ·

Last Saturday we experimented Civic Collaboration with an heritage walk in the South East of Rome, with ENEA - Agenzia nazionale, Comunità Parco Pubblico di Centocelle - OdV, MunicipioRomaV, Laboratorio CentoC'è and a lot of organizations associations and active citizens from the territory!

>>Read what happened on our blog #TheCommonsPost: <https://bit.ly/2lap0Un>

#versoil5maggio #EDULabGov #CoCity #CoRoma #UrbanCommons #iBenidiRoma #benicomuni #collaborazionecivica #economiaci... Altro...



LABGOV.IT

Experimenting Civic Collaboration between commons in the South East of Rome | LabGov

Fig. 24. Esempio di social media outreach su Twitter

LabGov.City è stata sfruttata per rilanciare gli articoli e i post di lancio delle iniziative in atto nel co-distretto (dalla pubblicità alle iniziative della Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle e delle altre associazioni e comunità attive nel co-distretto al lancio e alla narrazione dei numerosi momenti laboratoriali e di workshops aperti alla cittadinanza e alla ri-condivisione di post e articoli pubblicati dalla pagina Centoc'è e dalle associazioni territoriali), per rilanciare i contenuti postati sul blog Co-Roma.it, e per narrare le criticità dei quartieri periferici presi in esame (i quartieri che compongono il co-distretto) nonché le bellezze e le potenzialità (spesso inesprese) presenti in esso. La narrazione online e la condivisione dei contenuti svolta su questa seconda piattaforma ha apportato un contributo rilevante all'azione di comunicazione condotta sulla piattaforma principale del progetto, Co-Roma.it. Come accennato in precedenza, infatti, contribuisce all'attività di *outreach* del percorso in atto e ha lo scopo di far arrivare a un numero di persone più elevato, che si può tipicamente raggiungere sfruttando le piattaforme online, la notizia dei lavori in atto nel cantiere co-distretto. LabGov.City, inoltre, funge da piattaforma di rilancio e indirizzo agli altri canali *social* in cui sono descritte le attività che LabGov ed ENEA stanno portando avanti nel quadro della Ricerca di Sistema Elettrico -MISE. La piattaforma pubblica spesso articoli in inglese, nell'ottica di voler narrare anche fuori dai confini nazionali quanto di buono c'è a Roma e in Italia. Sono stati quindi tradotti in inglese articoli pubblicati sulla piattaforma Co-Roma.it, per renderli accessibili ad una platea ancora più vasta e che supera i confini nazionali. Raccontare momenti salienti del processo è importante per allargare il numero di potenziali interessati al progetto, raggiungendo chi vive fuori dall'Italia o chi è in Italia ma non parla italiano. Sono molte infatti le comunità presenti sullo stesso territorio del co-distretto che, in molti casi, non hanno l'italiano come lingua di riferimento e che potrebbero essere interessate ad approfondire quanto avviene nei quartieri in cui vivono. Nel V Municipio la percentuale di residenti stranieri sul totale della popolazione è 15,8%, mentre nel VI Municipio il numero è ancora più alto, con una percentuale del 16,9% (dati del 31.12.2015) [64]. Questa narrazione è inoltre strumentale alla disseminazione "offline" (che verrà trattata in seguito), quando questa viene condotta con interlocutori non italiani.

Le attività di *outreach* “offline”

La disseminazione, secondo la definizione che ne dà la Commissione Europea, consiste nella diffusione e nella pubblicità dei risultati e degli stati di avanzamento di un determinato progetto [65], ed è mirata dunque ad implementare l'*outreach* di un determinato progetto. Sempre secondo la Commissione Europea, la disseminazione di un progetto consta di tre fasi: la prima fase che ha come obiettivo la creazione di consapevolezza nei riguardi degli obiettivi e dei risultati attesi del progetto, la seconda che ha come obiettivo l'azione di *capacity building* del progetto e che si rivolge in particolar modo agli attori che potrebbero beneficiare da quanto il progetto ha da offrire e la terza che riguarda la replicabilità e l'implementazione delle azioni del progetto. Fino ad ora sono state analizzate le modalità di comunicazione online del processo. Ora verranno prese in considerazione le attività di disseminazione “offline”, che vanno a completare ed arricchire quelle online, in un mutuo scambio di utilità.

Per estendere la narrazione e la conoscenza di quanto avvenuto nel co-distretto nel corso del PAR 2017, LabGov ha infatti condotto una attività di disseminazione “offline”, parallela a quella svolta online, rivolta a *stakeholders* esterni al distretto come altre università, amministrazioni, imprese, soggetti della società civile organizzata. Le attività di disseminazione online, effettuate soprattutto tramite la piattaforma Co-Roma.it, sono state accompagnate quindi da attività di *outreach* offline. LabGov ha comunicato le fasi del progetto a *stakeholders* esterni al Co-district per garantire una maggiore diffusione di conoscenza riguardo alle iniziative intraprese, alle direttrici di lavoro delineate e ai risultati raggiunti, per far sì che nuove risorse, energie, e investimenti potessero essere attratti dal progetto. Come evidenziato nella descrizione delle attività di disseminazione, anche le attività di outreach verso *stakeholders* esterni al Co-district come altre università, amministrazioni, imprese e soggetti della società civile organizzata hanno una rilevanza fondamentale nell'aumentare i potenziali soggetti interessati al progetto, tramite una condivisione delle fasi salienti e delle direttrici del progetto in questione. Comunicare al pubblico i principali risultati della ricerca assume una valenza fondamentale nell'attività di *stakeholder engagement* ed è l'attività alla base del processo di outreach del progetto. Nel corso del 2017-2018 LabGov ha condotto azioni di outreach parallele alla fondamentale attività di narrazione online, usata spesso a supporto delle azioni di outreach stesso. Nel corso del tempo vari sono stati i soggetti esterni al Co-district che sono stati coinvolti nel percorso, che sono stati invitati a prendere parte a iniziative lanciate nell'ambito del progetto e che sono stati più in generale contattati con lo scopo di condividere con loro la narrazione del cantiere sperimentale in questione.

L'Università La Sapienza è tra gli attori cognitivi che sono stati coinvolti in maniera più attiva nel percorso. Questo coinvolgimento è avvenuto tramite la co-progettazione e co-realizzazione di una tappa del percorso della “Giornata della collaborazione civica” tenutasi il 5 maggio 2018. Ad essere stati coinvolti sono stati gli studenti del corso di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio, coordinati dalla professoressa Alessandra Battisti, Docente del Laboratorio di Sintesi in Progettazione Ambientale e del Laboratorio di Progettazione Tecnologica e Ambientale nell'ambito del Dipartimento di Pianificazione, design e tecnologia dell'architettura. Questo percorso di co-design, nato grazie all'attività di outreach portata avanti da LabGov, ha permesso di coinvolgere anche soggetti della società civile organizzata, come la agronoma e botanica Barbara Invernizzi, contattata da LabGov per la sua esperienza nel tema agricoltura urbana (aveva lanciato e portato avanti il percorso Sfide, che ha permesso a un gruppo di detenute nel carcere di Rebibbia di acquisire skills proprie di un giardiniere e botanico) per facilitare il percorso di community gardening che ha portato gli studenti LUISS LabGov e Sapienza a creare degli orti urbani verticali e in cassetta che sono stati donati alla comunità del co-distretto e che sono stati installati nel giardino della Biblioteca Rugantino a Torre Spaccata.

Le attività di outreach sono state dirette a altri attori e soggetti rilevanti esterni al Co-district, come ad esempio l'onorevole Lorenzo Fioramonti, che è stato coinvolto nella suddetta Giornata della collaborazione civica, a cui egli ha partecipato in tutte le sue tappe sfruttando una delle biciclette messa a disposizione dalla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle. Altri attori coinvolti sono associazioni e gruppi di soggetti della

società civile organizzata, come ad esempio European Cultural Fundation e Eutropian, che hanno preso parte alla passeggiata Patrimoniale nel Co-district organizzata dalla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle.



Fig. 25. Social media outreach su Twitter.

Le attività di outreach sono state condotte da LabGov grazie soprattutto alla narrazione del Cantiere in conferenze e eventi tematici di livello nazionale ed internazionale. La strategia ha previsto da un lato la presentazione di articoli scientifici basati sulla sperimentazione di Co-Roma a una conferenza internazionale come ad esempio la Conferenza della European Roundtable for Sustainable Consumption and Production (ERSC) tenutasi a Skiathos in Grecia nel 2017, organizzata dal Dipartimento di Economia Ambientale e Sostenibilità dell'Università Nazionale di Tecnologia di Atene. La squadra di LabGov ha, infatti, presentato un articolo accademico intitolato *"Empowering Urban Community Towards Smart district co-governance"*, introducendo il *framework* teorico e i primi risultati del progetto "Sviluppo di un modello integrato di smart district urbano". Al contempo, il gruppo di lavoro ha proseguito con il lavoro di stesura e pubblicazione di materiale scientifico presentato in tre occasioni, nell'ambito di conferenze o seminari organizzati nella città di Roma da organizzazioni civiche che si occupano di temi vicini a quelli della sperimentazione in corso nel PAR 2017, attraverso le quali si possono dunque raggiungere pubblici non solo accademici, ma anche di *policy advisors*, giornalismo e attivisti. Membri del team di LabGov hanno presentato il progetto Co-Roma e i suoi avanzamenti in diverse occasioni tra le quali il seminario "Architecture for Autonomy"[66] tenutosi a Venezia nell'ambito della Biennale d'Architettura; la terza edizione de "Le Giornate del Territorio" organizzate da Ecomuseo Casilino [67] una delle realtà mappate e un cantiere di sperimentazione nell'ambito del primo anno di Co-Roma e del PAR2015; al Forum PA 2018, dove LabGov ha condiviso gli insegnamenti tratti dalla sperimentazione di Co-Roma nel panel su "L'economia circolare e l'uso efficiente delle piattaforme per la sharing economy" [69].



Fig. 26. Social media per evento di disseminazione dei risultati della ricerca



Fig. 27. Social media per evento di disseminazione dei risultati della ricerca

3 Conclusioni

Il terzo anno di lavoro di LabGov, come si è visto, è consistito in una ricerca teorica accompagnata da sperimentazione sul campo delle condizioni che permettono lo sviluppo di una istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità favorendo l'evoluzione dall'attivismo civico all'imprenditoria civica.

Nell'ipotesi di ricerca sviluppata all'inizio del rapporto, quest'istituzione di comunità può costituire l'infrastruttura civica sulla quale costruire uno smart district urbano. L'istituzione di comunità può anche essere il pilastro attraverso la quale co-costruire e sperimentare l'infrastruttura tecnologica che costituisce lo smart district, come illustrato da alcune delle azioni sul campo presentate in questo rapporto, in particolare l'attività sulla smart home.

A tal fine, uno dei filoni di lavoro di LabGov nell'ambito del terzo anno di lavoro è consistito in attività di accompagnamento e mentoring verso la costituzione di una istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità attraverso attività di assistenza tecnica, azioni prototipali e momenti laboratoriali. Quest'attività si è svolta con regolarità nel corso dell'intero periodo (settembre 2017/settembre 2018).

LabGov ha proseguito la sua attività di accompagnamento tecnico e di organizzazione di momenti laboratoriali e pratiche sul campo all'interno del co-distretto che hanno portato all'autonomia, oltre che consapevolezza del proprio capitale sociale, la comunità, e alla costituzione della prima impresa di comunità nella città di Roma. Il lavoro svolto, dunque, nella prima fase del processo di incubazione, è consistito nell'organizzazione di workshops che hanno allargato la base di persone sensibili ai temi rilevanti per un co-distretto urbano intelligente ed è poi proseguito con l'attività di facilitazione svolta nell'ambito del laboratorio sull'economia circolare coordinato da ENEA. Queste attività hanno permesso alle comunità coinvolte di acquisire le conoscenze e gli strumenti necessari e metterle in pratica in azioni specifiche e momenti durante i quali mettere alla prova e sviluppare la propria indole imprenditiva. Questo processo di co-design ha fatto sì infatti che al termine di questi tre anni di lavoro la comunità abbia espresso il proprio desiderio di costituirsi in una impresa di comunità al fine di offrire all'interno del co-distretto servizi di natura collaborativa e più vantaggiosi sotto più punti di vista.

Una delle attività svolte a supporto di alcune soluzioni verticali dello *smart district* è stata quella di coinvolgere la comunità nel progetto c.d. *smart home*. Tra gli obiettivi per il terzo anno vi era infatti la realizzazione di un primo servizio di comunità per realizzare la creazione di un nodo infrastrutturale avente una triplice finalità: creare una comunità consapevole dal punto di vista energetico (embrione di una smart community capace anche di co-produrre energia), rendere le informazioni energetiche accessibili e partecipare all'evoluzione della città, partendo dalle case-condomini collaborativi per arrivare poi all'intero distretto. Dal 22 settembre 2017, giorno in cui è stato spiegato alla Comunità il progetto *smart home* si sono susseguite una serie di fasi di progetto fino alla realizzazione degli obiettivi preposti. Infatti, nell'ottobre e novembre 2017, dopo un primo momento di ricerca di membri all'interno della comunità che volessero aderire al progetto, il 5 dicembre 2017 c'è stato un primo incontro a Centocelle per la compilazione dei questionari relativi al consumo abituale di energia.

La ricerca svolta nel terzo anno di lavoro ha gettato luce su alcuni aspetti legati all'implementazione di uno smart district urbano basato sulla co-governance che necessitano di maggiori approfondimenti. L'ambito dei servizi di comunità dei quali l'istituzione si può occupare sono da individuare negli entry points sperimentati nel corso del processo Co-Roma, tra i quali emerge con forza il tema dei beni culturali tangibili e intangibili e va allargato ad altri tipi di servizi di comunità. Nel terzo anno di lavoro LabGov ha proseguito sulla linea di lavoro dei beni culturali tangibili e intangibili come beni comuni, che già a valle del primo anno di

sperimentazione si era rivelata una delle leve più importanti per facilitare la co-governance. Il lavoro in questo ambito è stato rinforzato attraverso la sperimentazione nella direzione della co-governance del patrimonio culturale.

Il percorso di accompagnamento e *mentoring* verso la costituzione di una istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità attraverso attività di assistenza tecnica, azioni prototipali e momenti laboratoriali ha avuto inizio con l'accompagnamento della Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle (da qui in avanti: CPPC) la cui creazione è stata facilitata nel corso del primo e secondo anno di lavoro sul campo, verso la costituzione di un soggetto giuridico. La formalizzazione degli impegni assunti dalla Comunità è funzionale da una parte a cementare i rapporti tra gli animatori/membri della comunità esistenti, dall'altra a facilitare il dialogo con le istituzioni locali, che dialogano più facilmente con un soggetto giuridicamente riconosciuto e l'attività di fundraising. La Costituzione della CPPC è stata finalizzata il primo dicembre del 2017. I principi a cui si ispirano le loro azioni sono quelli della collaborazione civica e della responsabilità sociale, individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale. Ad ispirare le scelte effettuate dalla Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle è stata anche la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, siglata nell'ottobre 2005 a Faro (Portogallo) (da qui in avanti: Convenzione di Faro). Nel corso del terzo anno di lavoro LabGov ha supportato la comunità, e presentato un'applicazione per ottenere il riconoscimento da parte del Consiglio d'Europa come *Faro Heritage Community*, ossia "una comunità di eredità costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future" (art.2).

LabGov ha svolto, poi, una costante attività di facilitazione dell'allargamento della base sociale così da includere altri abitanti o interlocutori rilevanti del co-distretto con l'obiettivo di accompagnare questa comunità allargata verso l'incubazione della prima impresa di comunità nella città di Roma. La prima fase del processo è consistita nell'organizzazione di workshops che hanno allargato la base di persone sensibili ai temi rilevanti per un co-distretto urbano intelligente ed è proseguito con l'attività di facilitazione svolta nell'ambito di "*Cento C'è*", il laboratorio di economia circolare, e di "*Future lab*", istituito presso il liceo Francesco D'Assisi, entrambi coordinati da ENEA. Queste attività hanno permesso alle comunità coinvolte di acquisire le conoscenze e gli strumenti necessari e metterle in pratica in azioni specifiche attraverso le quali mettere alla prova e sviluppare la propria inclinazione imprenditiva.

Il secondo strand di lavoro è stato l'attività di ricerca *desk* normativo-giuridica, per l'approfondimento del modello di sostenibilità economico-finanziaria e giuridico-amministrativa per la *co-governance* urbana e locale del distretto, può essere sintetizzata tenendo conto di tre fasi della ricerca. La fase iniziale di ricerca si è svolta per realizzare un primo veicolo giuridico attraverso il quale la Comunità potesse svolgere iniziative e attività culturali. In una seconda fase, coincisa con la partecipazione delle diverse aree di ricerca di progetto ai *workshop* del 22 e 23 febbraio 2018 'Smart Park a Centocelle', presso la facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma, si è iniziato a studiare il modello giuridico per la realizzazione di un'agenzia di comunità, attraverso la ricognizione di strumenti di natura giuridica relativi sia all'organizzazione e alla creazione di un'istituzione collettiva che alla creazione di un'organizzazione che possa co-produrre servizi pubblici di comunità. La terza ed ultima fase è stata volta ad individuare i servizi collaborativi che saranno svolti dalla cooperativa capaci di sostenere economicamente anche lo svolgimento di attività meno redditizie. In particolare, i servizi collaborativi rientrano in tre macro-categorie: energetici, di mobilità e di telecomunicazione.

La ricerca, teorica e sul campo, svolta nel terzo anno di lavoro ha messo in luce la necessità di approfondire, su questo e altri ambiti di lavoro, lo studio e la sperimentazione di una cooperativa o impresa di comunità attiva a livello di quartiere, dunque una cooperativa di quartiere. Tra gli ambiti di attività della cooperativa di quartiere, ci possono essere gli ambiti, già sperimentati in parte, dell'economia circolare, dei servizi collaborativi e della governance del patrimonio culturale. Esempi di servizio collaborativo sono i servizi di

trasporto (sui quali già in questo rapporto si è accennato), servizi di wi-fi di quartiere, servizi legati all'auto-produzione di energia, in particolare il tema delle cooperative energetiche. Un altro elemento che si ritiene necessario approfondire alla luce dei risultati di questa ricerca è quello del meccanismo di sostenibilità di quest'istituzione di quartiere. La linea di ricerca che si apre al termine del terzo anno di lavoro prevede dunque di partire dallo studio del meccanismo di creazione, funzionamento, sostenibilità di un' istituzione di quartiere basate su nuove forme partenariali per servizi del co-distretto come la cultura e l'energia.

4 Riferimenti bibliografici

- [1] James Maitland Gard'ner, "Heritage Protection and Social Inclusion: A Case Study from the Bangladeshi Community of East London" *International Journal of Heritage Studies*, 10:1 (2004) pp. 75-92,
- [2] Leidulf Mydland & Wera Grahn "Identifying heritage values in local communities" *International Journal of Heritage Studies*, 18:6, (2012) pp. 564-587
- [3] Adamczyk, A.C. Bullinger, and K. M. Moeslein, "Innovation Contests: A Review, Classification and Outlook", in *Creativity and Innovation Management*, 2012, 21, p. 335-360.
- [4] Stefano Andreana, Matteo Kalchschmidt, Roberto Pinto, Allen Sayegha, Reframing technologically enhanced urban scenarios: A design research model towards human centered smart cities, *Technological Forecasting & Social Change* (in corso di pubblicazione 2018).
- [5] Frank Nevens, Niki Frantzeskaki, Leen Gorissen, Derk Loorbach, Urban Transition Labs: co-creating transformative action for sustainable cities, *Journal of Cleaner Production*, vol. 50, (2013), pp. 111-122.
- [6] Joanne Hillmana, Stephen Axona, John Morrissey, "Social enterprise as a potential niche innovation breakout for low carbon transition" *Energy Policy*, 117 (2018) pp. 445-456.
- [7] D'Imperio Giulio, "Cooperative di comunità: volano per lo sviluppo economico e sociale" *Cooperative e enti non profit*, fasc. 2 (2015), pp. 27-29.
- [8] Pagamici Bruno, "Società "benefit": sintesi tra imprese "for profit" e "non profit" Commento a l. 28 dicembre 2015, n. 208", *Cooperative e enti non profit*, fasc. 4, (2016) pp. 16-21.
- [9] Spinicci F., "La cooperazione di utenza in Italia: casi di studio" Research report 0004-11, in www.euricse.eu.
- [10] D'Imperio Giulio, "Cooperative di comunità: volano per lo sviluppo economico e sociale, in *Cooperative e enti non profit*", 2015, 2, pp. 27-29.
- [11] Bartocci Luca e Picciaia Francesca "Le "non profit utilities" tra Stato e mercato: l'esperienza della cooperativa di comunità di Melpignano", in *Azienda pubblica*, fasc. 3, 2013 pp. 381-402.
- [12] "La cooperazione nel Lazio: obiettivi strategici di sviluppo", in www.legacooplazio.it/wp-content/uploads/2018/02/Documento-Regione-Lazio_rev02feb3.pdf.
- [13] Direttiva n. 2002/91/Ce del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2002, sul rendimento energetico nell'edilizia; il D.p.R. n. 74/2013; il d.lgs. n. 104/2012 le cui disposizioni recepiscono la Direttiva 2010/30/Ue; il Libro verde di cui alla Comunicazione COM n. (2013) 169.
- [14] Si è studiato, in particolare, il nuovo portale del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS), in www.pumsroma.it, teso al coinvolgimento del cittadino nella proposizione, votazione e scelta delle opere che definiscano un nuovo piano del trasporto pubblico e di reti infrastrutturali.
- [15] M. Oliver, J. Zuidweg, M. Batikas, *Wireless Commons against the Digital Divide*, IEEE International Symposium on Technology and Society, 2010.
- [16] Ad esempio, il progetto promosso dalla comunità emiliana di Coviolo, "QUA - Il quartiere bene comune".
- [17] Carmosino, C. "La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società" *Aedon* 1/2013, p. 1.
- [18] Council of Europe, Steering Committee for Cultural Heritage and Landscape (CDPATEP), *Some Pointers to Help Understand the Faro Convention*, Strasbourg, 20 Aprile, 2009.
- [19] Carmosino, C. *La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, *Aedon* 1/2013, p.1.
- [20] D'Alessandro Alberto, "La Convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione di processi partecipativi" *Citizens of Europe, Culture e diritti*, a cura di Lauso Zagato, Marilena Vecco, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 77-92.
- [21] Wanner Prosper "40xVenezia, an example of a heritage community applying the principles of the Faro Convention" *Council of Europe, Heritage and Beyond*, 2009, pp. 149-151;
- [22] Wanner Prosper "Per una commissione patrimoniale veneziana?" in www.farovenetia.org, 2013 pp. 1-4.
- [23] Sau, Antonella "Il punto su contratti pubblici e beni culturali. La disciplina dei contratti pubblici relativi ai beni culturali tra esigenze di semplificazione e profili di specialità" *Aedon* n. 1, 2017.

- [24] Osborne, S.P. Z. Radnor and G. Nasi, "A new theory for public service management? Toward a (public) service-dominant approach", *The American Review of Public Management*, 2012, vol. 43, pp. 135-158.
- [25] Ostrom Elinor "Crossing the great divide: co-production, synergy, and development" in M.D. McGinnis (a cura di), *Polycentric governance and development: readings from the workshop in political theory and policy analysis*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1999.
- [26] Pestoff, V. "Towards a paradigm of democratic participation: citizen participation and co-production of personal social services in Sweden", *Annals of Public and Cooperative Economics*, 2009, vol. 80, pp. 197-224.
- [27] L. Bartocci e F. Picciaia, "Le 'non profit utilities' tra Stato e mercato: l'esperienza della cooperativa di comunità di Melpignano", *Azienda pubblica*, 2013, fasc. 3, pp. 381-402.
- [28] www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/03/1296748019_n1615.pdf.
- [29] V. P. Urbani, S. Civitarese, *Diritto urbanistico. Organizzazione e rapporti*, Torino, Giappichelli, 2010, pag. 90.
- [30] N. Davidson, J.J. Infranca, *The Sharing Economy as an Urban Phenomenon*, in *Yale L. & Pol. Rev.*, 2016, p. 2; OECD, *The Metropolitan Century: Understanding Urbanisation And Its Consequences*, p.16 (2015).
- [31] A. di Robilant, *Property and Democratic Deliberation: The Numerus Clausus Principle and Democratic Experimentalism in Property Law*, 62 AM. J. COMP. L. 367, 367 (2014): "[W]e have come to believe that, for some critical resources that involve public interests, use and management decisions should be made not by a single owner, whether public or private, but through a process that is democratic and deliberative."
- [32] E.M. Noam, *Beyond Liberalization II: The Impending Doom of Common Carriage*, in 18 *Telecomm. Pol'y* 435.
- [33] B. M. Frischmann, *Infrastructure: The social value of shared resources*, (2012)
- [34] W.E. Steinmueller, *Technological Infrastructure in Information Technology Industries*, in *Technological Infrastructure Policy: An International Perspective*, M. Teubal, D. Foray, M. Justman, & E. Zuscovitch eds.1996, p.117.
- [35] B.M. Frischmann, op. cit p. 5.
- [36] C. Pelikan et al., *Welfare Policies as Resource Management*, in *Welfare Policy From Below: Struggles Against Social Exclusion In Europe*, p. 255 (Heinz Steinert & Arno Pilgram eds., 2003).
- [37] Rose Carol, "The comedy of the commons" *The University of Chicago Law Review* (1986) 53:3.
- [38] H. Demsetz, "Toward a Theory of Property Rights" 57 *Am. Econ. Rev. Papers & Proc.* 347 (1967), p. 357.
- [39] Rose Carol, "The comedy of the commons" *The University of Chicago Law Review* (1986) 53:3.
- [40] S. Foster, C. Iaione, *The city as a commons*, cit. p. 281; S. Foster, *Collective action and the urban commons*, in *Notre Dame Law Review*, Vol. 87, p. 57, (2011)
- [41] C. Iaione, *The tragedy of urban roads*, in *Fordham Urban Law Journal*, vol. 37 Issue 3 (2009).
- [42] C. Iaione, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy*, in M. Bassoli, E.M. Polizzi (a cura di), *Le politiche della condivisione. La sharing economy incontra il pubblico*, (2016) Giuffrè, Roma.
- [43] La distinzione è stata evidenziata anche dal Comitato europeo delle Regioni, *La dimensione locale e regionale dell'economia della condivisione*, (2016/C 051/06), www.eur-lex.europa.eu.
- [44] Tale soluzione è stata recentemente resa oggetto di un progetto dalla comunità emiliana di Coviolo, "QUA - Il quartiere bene comune", in <https://www.comune.re.it/siamoqua>.
- [45] Rangone Nicoletta "I trasporti pubblici di linea" in Cassese, Sabino (a cura di) "Trattato di diritto amministrativo" Milano, 2003, p. 2271.
- [46] F. Luciani, *L'organizzazione dei trasporti tra innovazioni e continuità*, in M. Stipo (a cura di), *Commento al D.Lgs. 112/1998, Il nuovo modello di autonomie territoriali*, Rimini, 1998, p. 431.
- [47] S.M. Carbone, F. Munari, *Principio di sussidiarietà e disciplina comunitaria di porti, aeroporti ed infrastrutture del trasporto*, in *Il Diritto dell'Unione Europea*, 2002, p. 425;
- [48] A. Baldassarre, *Compatibilità della Legge-obiettivo con il nuovo titolo V della Costituzione*, in *Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, 2002, p. 1705.

- [49] Commissione europea, Un futuro sostenibile per i trasporti: verso un sistema integrato, basato sulla tecnologia e di agevole uso, COM(2009) 279 def. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52009DC0279>; successivamente un Parere del Comitato delle regioni su «Un futuro sostenibile per i trasporti: verso un sistema integrato, basato sulla tecnologia e di agevole uso», 2010/C 141/07, <http://eur-lex.europa.eu>.
- [50] Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato Delle Regioni, L'europa In Movimento Un'agenda per una transizione socialmente equa verso una mobilità pulita, competitiva e interconnessa per tutti, COM(2017) 283 final, ec.europa.eu.
- [51] Secondo le stime ricavabili dal Boston Consulting Group/IPSOS, Observatoire Européen des Mobilités Première édition Les attentes des Européens en matière de mobilité, aprile 2017: <http://www.ipsos.fr>, i cittadini dell'UE trascorrono in media quasi 10 ore alla settimana nei trasporti, percorrono una distanza media di 34,7 km al giorno e consacrano il 13% delle spese ai trasporti.
- [52] N. Davidson, J.J. Infranca The Sharing Economy as an Urban Phenomenon, in Yale L. & Pol. Rev., 2016, p. 2.
- [53] C. Buratti, Il Trasporto Pubblico, Il Problema Delle Tariffe E Il Controllo Del Traffico urbano: Un'analisi Teorico-Empirica, in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, Serie III, Vol. 47 (Anno 84), Fasc. 4/5 (Luglio-Ottobre 1976), pp. 369-400.
- [55] O. Pini, Le nuove frontiere del servizio pubblico locale: la vicenda UBER tra regolazione, giurisprudenza e ruolo delle autonomie, in Nuove Autonomie n. 3/2015, 401 ss.
- [56] Passaglia P. (a cura di), Il servizio di trasporto di passeggeri non di linea fornito attraverso applicazioni software. Materiali per una ricerca, settembre 2016, <http://www.cortecostituzionale.it>
- [57] Direttiva 2014/94/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, Sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32014L0094>.
- [58] C. Iaione, "The Tragedy of Urban Roads: Saving Cities from Choking, Calling on Citizens to Combat Climate Change" Fordham Urban Law journal, Volume 37, Issue 3, 2008, p. 899.
- [59] D'Albergo, Ernesto e De Leo, Daniela, "Politiche urbane per Roma. Le sfide di una Capitale debole", Sapienza University Press (2018).
- [60] Pivec Maja e Macek Anita, Employment background influence on social media usage in the field of European project management and communication, Journal of Business Research (2018) 94.
- [61] Jinyun Chen "Can online social networks foster young adults' civic engagement?" Telematics and Informatics 34:5 (2017) pp. 487-497.
- [62] Kim e Ball-Rokeach, "Civic Engagement From a Communication Infrastructure Perspective" Communication Theory, 16, (2006).
- [63] Jinyun Chen "Can online social networks foster young adults' civic engagement?" Telematics and Informatics 34:5 (2017) pp. 487-497.
- [64] Comune di Roma Capitale, Primo rapporto statistico sull'area metropolitana romana, cap. 10 Le schede dei comuni e dei municipi, 2016, pagg. 1167, 1168 http://static.cittametropolitanaroma.gov.it/uploads/Capitolo_10_Indicatori_schede_Comuni_e_Municipi.pdf.
- [65] Dissemination, European Commission Glossary, <https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/portal/screen/support/glossary>.
- [66] Integrated Sustainable energy planning, Dissemination Plan & Communication Strategy Update 1, V3 31.07.2017, file:///C:/Users/edenictolis/Downloads/Attachment_0.pdf.
- [67] Il programma del seminario è disponibile qui: <http://www.ecomuseocasilino.it/2017/10/15/giornate-del-territorio-3a-edizione/>.
- [68] Il programma del seminario è disponibile qui: <https://forumpa2018.eventifpa.it/it/event-details/?id=8021>.

5 Abbreviazioni ed acronimi

Se nel rapporto si fa uso di molte abbreviazioni e acronimi si suggerisce di inserire un elenco alla fine del documento, i termini devono comunque essere definiti anche all'interno del testo la prima volta che vengono utilizzati.